



Domenica 11 febbraio 2007 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Il Carnevale dei bambini

a pagina 4

De Gasperi, gli scritti

a pagina 5

L'«emporio» di Messori

versetti petroniani

Quarantasei «appoggi» per non parlar del delfino

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ho visto il delfino: sciafff sciafff! Saltava, scivolava nell'acqua con una velocità impressionante. Ha un'intelligenza e un coraggio imparagonabili. Gli antichi lo ritenevano un salvatore, perché difendeva dagli assalti degli squali e portava al sicuro i naufraghi. Perciò è simbolo della meditazione o studio. Meditare non è emozionarsi, ma misurare cioè studiare: **scoprire tratti unitari dentro intuizioni originali**. Lo studio nasconde nel nome la velocità: *studere* da *spudere*, da *spoudazo*, che vuol dire mi affretto impegnandomi con zelo. Un velocista è tale perché non sbaglia la frequenza e l'ampiezza degli appoggi: nei 100 mt., con 2,20 mt. di falcata, in 46 appoggi è finito tutto. La velocità non è agitazione ma metodicità. Ciò che la ricerca raccoglie, stimolata dal fascino della contemplazione profonda, lo studio lo lega. La logica è **legare ogni giudizio in connessioni assiomatiche**. Perciò si mostra certo: **combatte e riporta trionfi ovunque**. La certezza è generata dalla vittoria nel combattimento (certame). Ed è una difesa, **domina in forza e senza ansia**: sbaragliato il dubbio non teme più. Ascolta il preludio in do min. BWV 847 di Bach, e il delfino lo vedi anche tu.



IL COMMENTO

DICO, DAI VESCOVI UN FORTE INVITO A USARE LA RAGIONE

Ci si può domandare come mai il Papa, il Presidente della Cei, il nostro Cardinale Arcivescovo insistano tanto nel ribadire la necessità di non insidiare ulteriormente la famiglia come soggetto primario della nostra società, evitando quindi di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione (ieri i Pacs, oggi i Dico). La risposta è tanto semplice

«Con certe scelte si imbocca una strada a senso unico che tende a indebolire la famiglia»

quanto impegnativa: tali scelte legislative contraddicono fondamentali principi antropologici ed etici che sono radicati nella stessa natura dell'essere umano. Con i Dico si imbocca una strada a senso unico, cioè senza ritorno, una direzione di marcia che oggettivamente tende a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio, oscurando il suo carattere peculiare, «la sua irripetibile unicità» e il suo insostituibile ruolo sociale. Come non vedere che se si indebolisce la famiglia offrendo alternative ad essa, meno stabili e impegnative, si rischia di vanificare, sperperandola, la sua funzione di grande risorsa per la comunità statuale, artefice della comunità che verrà e capace del compito di educare le nuove generazioni? In questo senso l'impegno a contrastare queste tendenze dovrebbe essere di tutti; in special modo dei cristiani, che non possono mai derogare dal loro dovere di costruire il bene comune. Di qui gli accorati e ripetuti appelli dei Vescovi. Perciò non comprendiamo come si possa lamentare una «ingerenza ecclesiastica». O come si possa qualificare questa vicenda come un esempio di comportamento «saggio»; o ammonire la Chiesa a non «guardar fuori» perché altrimenti rischia di «combinare dei guai». Invece, è l'uomo la via della Chiesa. E non l'uomo racchiuso in un individualismo che tende a identificare diritto e desiderio, ma l'uomo inserito in un tessuto sociale orientato al bene comune. Chissà perché - ci viene da osservare a margine - proprio coloro che hanno nel patrimonio culturale tradizioni di forte impegno sociale e solidaristico sono oggi in prima fila nel sostenere battaglie la cui impronta è connotata da un individualismo esasperato, nemico della persona. Come si vede, nelle motivazioni per cui ci opponiamo ai Dico e ci opporremo a loro succedanei, la fede non c'entra. C'entra la ragione. La ragione, che è il bene più prezioso che l'uomo ha perché lo caratterizza in modo assolutamente originale rispetto all'universo del creato. Sotto questo profilo, i ripetuti e indefetibili richiami della Chiesa, anche in questi giorni, altro non sono se non un invito alla «purificazione della ragione», a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano.

«Neve» sulla città



Allarme cocaina

DI MICHELA CONFICCONI

Le previsioni sono a dir poco preoccupanti: secondo uno studio della Regione Lombardia, nel giro di 3 anni nel nord Italia i consumatori di cocaina aumenteranno del 40 - 50%. Un dato che conferma, anche per la nostra zona, l'allarme lanciato nei giorni scorsi da Giuliano Amato, ministro dell'Interno. «Il fatto è - spiega Claudio Miselli, presidente della onlus «Il pettirosso» - che l'immagine sociale che si è creata sul consumo di cocaina rende questa deriva più vicina alla situazione normale dei giovani. L'utente non è visto come il "tossico" eroinomane afflitto da problemi esistenziali, ma come la persona che vuole provare un piacere forte e dare un'immagine di sé più adeguata, efficiente e "sopra le righe". In certi casi "farsi di coca" è addirittura uno status sociale legato al successo. Questa cultura è aggravata da una palese sottovalutazione del problema da parte degli adulti: la condanna sociale - basti pensare

«Il Pettirosso», un progetto terapeutico

La cocaina, detta anche «neve», è una sostanza stupeficante che si ricava dalle foglie di Coca. La forma più comunemente usata, la polvere, può essere inalata attraverso le narici o iniettata per endovena. Nell'area metropolitana di Bologna si stima un numero di almeno 2800 cocainomani, in aumento (4600 sono invece gli eroinomani). In generale, una persona su cinque ha provato almeno una sostanza illecita nel corso della vita. I Cannabinoidi (hashish o marijuana) sono la sostanza psicoattiva più diffusa dopo l'alcol. Si stimano 5500 soggetti con problemi correlati all'alcol. Per il consumo di cocaina «Il Pettirosso» è stato il primo centro Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche) a strutturare un apposito progetto. Info: 051266706.

all'atteggiamento nei confronti dei vip cocainomani - non è forte come per l'eroina, e le stesse leggi lanciano un messaggio conciliante».

Ritiene che l'innalzamento della quantità di cannabis legalmente tollerata per uso personale possa incrementare l'uso della cocaina?

Certamente alimenta una mentalità. L'uso di stupefacenti viene considerato modestamente trasgressivo e comunque ben tollerato in un percorso normale di crescita del ragazzo. Si tolgono così i freni inibitori e si entra nell'ottica di una condiscendenza sull'uso di sostanze per «sballare». Così si può iniziare, come accade, con l'alcol a 12 anni, con la «canna» a 14 e così via.

Ci sono condizioni che favoriscono l'ingresso nel mondo della coca?

Certi stili di musica (quella più hard e «metal» per esempio). Così come certi luoghi: le statistiche dimostrano che la frequenza delle discoteche moltiplica per 10 il rischio di iniziare ad assumere sostanze stupefacenti e cocaina. Allo «Street rave parade» di Bologna si è arrivati al 90% di partecipanti «fatti».

A Bologna la situazione è differente rispetto al panorama nazionale?

Siamo sulla medesima linea, ma nella regione c'è la Riviera adriatica, grande polo di attrazione per gli ambiti di divertimento a rischio. Bologna, inoltre, è nota come «città aperta», e fa un po' da «calamita» per chi è già nell'ottica dello «sballo».

Cosa si può fare per limitare i rischi?

Il centro è sempre la famiglia, chiamata ad educare e quindi a dire anche del no. Il lavoro che stiamo facendo al Pettirosso punta proprio a sostenerla in questo difficile compito, affiancandola fin dai primi segni di disagio nella relazione coi figli, quindi molto prima che compaia il «sintomo droga».

Agio

Antonio, il grande baratro

«All'inizio ti senti padrone del mondo - racconta Antonio (il nome è di fantasia) - vedi solo il piacere che provi. Credi di "farti" e poi andare in giro. Poi le cose ti sfuggono di mano. Tutto si riduce al rapporto tra te e la coca. Hai continuamente bisogno di una dose, più volte al giorno. Non si hanno più interessi e il tuo mondo diventa quello degli spacciatori. Poi arrivano pensieri di persecuzione: credi di essere spiato dagli altri, dalla polizia; ti chiudi in casa, in un'altalena tra euforia e depressione». La sua deriva è iniziata quando era un ragazzo; la ricaduta quasi venti anni dopo: «il piacere della coca ti si fissa nella testa e non lo dimentichi più - dice - È la stessa ragione che ti porta, una volta iniziato, a farti sempre più spesso. La sensazione è così bella e intensa che non riesci a rinunciare. Ho avuto anche problemi con l'alcol, ma non è neppure da paragonare con la dipendenza da coca». Ora Antonio è in cura, e spera di tornare presto a una vita normale: «grazie anche alla vicinanza delle persone che nonostante tutto mi hanno voluto bene e mi sono state vicine, anzitutto mia moglie, ho trovato la forza di chiedere aiuto». (M.C.)

Lo psichiatra: «Brucia il cervello»

Scompensi cardiaci anche mortali, danni cerebrali irreversibili, impotenza e derive psichiche come deliri, allucinazioni, gravi depressioni e sindromi maniacali: sono queste le conseguenze dell'uso della cocaina. Afferma Carmine Petio, psichiatra tossicologo di Bologna: «a risentirne immediatamente è il cuore, che può avere aritmie, fibrillazioni fino a veri propri arresti; così anche il cervello, a rischio di emorragia». Il quadro si fa più fosco col prolungarsi dell'uso: «l'espressione popolare "la coca brucia il cervello" ha basi scientifiche - prosegue il medico - Col tempo, infatti, essa "uccide" ricettori cerebrali importanti, e la conseguenza sono patologie psichiatriche come depressioni gravi, paranoie o scompensi maniacali». Si ottengono così effetti completamente opposti a quelli che avevano motivato la scelta dell'assunzione. E diventa sempre più difficile tornare indietro: «la dipendenza fisica, a differenza dell'eroina, è irrilevante - prosegue Petio - ma potentissima è quella psicologica, perché quando "ci si fa" di coca il cervello prova una sensazione inebriante di piacere che conduce all'uso compulsivo della sostanza, con aumento progressivo di dosi e frequenza». La terapia è possibile, ma difficile e lunga: «molto importante - conclude - è proporre un cammino di gruppo, decisamente più efficace di un approccio solo individuale. Il problema è che solo una minima parte dei cocainomani arriva a percorsi medici. La maggior parte non comprende la gravità del proprio comportamento, con esiti drammatici. Circa il 20% dei ricoveri psichiatrici nel mio reparto ha tra le cause proprio l'uso di coca». (M.C.)

Venerdì 16 alle 15 al Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) Maria Luisa Di Pietro conclude il Corso di Bioetica parlando di «Eutanasia e magistero della Chiesa»

DI MARIA LUISA DI PIETRO *

La difesa della vita di ogni essere umano è da sempre oggetto di riflessione da parte del Magistero della Chiesa. Non è, dunque, una novità che la Chiesa continui - nel suo ruolo di Madre e Maestra - ad indicare all'uomo di oggi le vie da percorrere al fine di discernere il bene dal male. Sono, invece, una novità le minacce che vengono perpetrate ai danni della vita umana. Come ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica «Evangelium vitae», si tratta di minacce che sono legate non più alle forze della natura o dei «Caino» che assassinano gli

Anche se fragile la vita umana non è mai inutile

«Abele», quanto piuttosto a un attacco scientifico e sistematico nei confronti di chi è più fragile e indifeso. Tra queste minacce vi è quella di ritenere che vi siano vite umane «inutili» e, quindi, indegne di essere vissute. La vita umana viene considerata «inutile» se fa soffrire, o se arrega sofferenza ad altri, o se costa troppo rispetto al vantaggio che ne potrebbe derivare. Ed è per le vite «inutili» che viene proposta la dolce morte», altrimenti definita «eutanasia», che altro non è che l'uccisione deliberata e moralmente inaccettabile di un essere umano. Quali sono le ragioni di questo atteggiamento nei confronti dell'essere umano in condizioni di estrema fragilità? Per tentare di rimuovere i «sintomi» (le minacce contro la vita umana, tra cui l'eutanasia) è necessario avere chiaro da quali patologie sono generate. A queste patologie - individuate nel

soggettivismo, utilitarismo, edonismo - soggiace, però, un malessere molto più profondo: la perdita del senso di Dio e la perdita del senso dell'uomo come «l'Altro». Non riconoscendo più i propri simili come «l'Altro», l'unica forma possibile di relazione interpersonale diviene, infatti, o quella del dominio o quella dell'abbandono, mascherati da esercizio della libertà e da ricerca dell'utilità. La risposta del Magistero della Chiesa a fronte di questo stato di fatto è il richiamo continuo e instancabile al valore della vita di ogni essere umano. L'essere umano, creatura di Dio, fatto per Amore a Sua immagine e somiglianza e affidato ai suoi simili. E a questi ultimi spetta il dovere di evitare la tentazione che - nella malattia e nella sofferenza - venga richiesta la morte. Per fare questo è necessario impegnarsi a percorrere fino in fondo una strada che ha due corsie parallele: la prima è quella della cura, ovvero di tutti quegli interventi

finalizzati a rendere più sopportabile la sofferenza e ad assicurare - nella fase finale della vita - un adeguato accompagnamento umano; la seconda è quella dell'assistenza e della testimonianza accanto alla persona che soffre e ai suoi familiari. È quel «farsi prossimo» che, muovendo dal riconoscimento della comune appartenenza al genere umano, apre alla com-passione, consentendo di uscire da se stessi per essere con coloro che soffrono. E la figura del Buon Samaritano, che si preoccupa, si china e serve il suo prossimo, è lì ad indicarci la direzione di questa strada.

* docente associato di Bioetica, Università Cattolica Sacro Cuore di Roma, presidente associazione Scienza & vita



Per i «Lombardi», l'antico rito del Corporale

Tonino Rubbi è il nuovo Gonfaloniere della «Compagnia» bolognese che annovera tra i suoi «militi» l'Arcivescovo emerito

DI CARLO F. CHIESA

Il rituale è scritto nel gran libro della storia, che si apre una volta l'anno nell'arcana spiritualità della cripta di Santo Stefano: la benedizione delle candele e delle focacce di primo mattino, la Messa sotto le antiche volte officiata da padre Sergio Livi, poi la salita, attraverso il cortile di Pilato, al salone delle adunanze, la chiusura della porta, il conclave per gli adempimenti amministrativi e sociali. Domenica scorsa, la prima dopo la purificazione della Beata Vergine («vulgo» candelora), come vuole una tradizione ormai quasi millenaria i «militi» dell'antichissima e nobilissima Compagnia dei Lombardi in Bologna, cui appartiene anche il cardinale Giacomo Biffi, si sono ritrovati per l'annuale appuntamento del Corporale, cioè l'assemblea generale per la commemorazione dei defunti, l'approvazione del bilancio, il rinnovo delle cariche. Un momento di grande partecipazione, complice l'esortazione di padre Livi, che ha sottolineato la comune radice della parola «Corporale» col quadrato di lino su cui il sacerdote depone il calice e gli altri recipienti sacri; dunque un

forte connotato di aggregazione, di senso intimamente comunitario. Erano in tanti, i Lombardi, quest'anno, forse perché tra i defunti da onorare c'erano anche due personalità quasi istituzionali: Giuseppe Orlandi, che per decenni ha tenuto con burbera e generosa fermezza le redini amministrative della Compagnia prima di passare la mano al genero Piero Bullini, e il conte Enrico Vittori Venenti, Gonfaloniere in carica, il custode degli statuti e della linearità compositiva del sodalizio. Per acclamazione, nuovo Gonfaloniere è stato eletto Antonio Rubbi, da anni figura eminente della Compagnia anche nei rapporti con le gerarchie ecclesiastiche. Confermato in corso di dibattito, dal massaro uscente Lorenzo Socini, il doppio binario su cui scorre nell'era moderna la continuità dell'antichissima istituzione: cultura e solidarietà. Nuovo massaro è stato eletto Morando Bevilacqua. Due impegni significativi che danno il segno della singolare vitalità della Compagnia, nata nel 1170 e l'unica rimasta, giova ricordarlo, delle antiche «Compagnie delle Armi» che nella prima metà del secolo XIII costituirono il braccio armato della borghesia che si affermava sulla scena poli-



L'antico stemma

tica della Bologna comunale. Elemento unificatore non già secondo consuetudine la comune «arte» (o mestiere) dei soci, bensì l'identica radice geografica, trattandosi dei residenti in Bologna provenienti dalla Lombardia (da intendersi peraltro in un'accezione ben più vasta dell'attuale, stendendosi nella zona padana compresa tra Piemonte e Friuli, fino al confine nord-occidentale di Bologna con Modena). Con il decadere delle milizie cittadine, la Compagnia depose il proprio carattere militare per diventare una «societas» di carattere meramente familiare e a forte connotazione religiosa, per quanto, a parte una breve parentesi alla fine del Quattrocento, conservasse poi sempre lo stigma laicale, decisivo per sopravvivere nel diciottesimo secolo alla soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. È stato ricordato d'altronde nell'occasione il singolare elemento di continuità rappresentato proprio dal nuovo incarico conferito nei giorni scorsi al cardinale Giacomo Biffi: quello di predicare gli Esercizi spirituali quaresimali al Papa e alla Curia romana. In quanto «militi», egli rappresenterà davanti al Sommo Pontefice la Compagnia, che in passato ne ha espresso un diretto predecessore: Benedetto XIV, il celebre cardinale Prospero Lambertini, da Papa estratto massaro dei Lombardi nel 1753. E al cardinale Biffi nei prossimi giorni, secondo consuetudine, una delegazione della Compagnia recherà l'omaggio del cero e della focaccia, estendendo a Sua Eminenza il suggestivo rito che ha chiuso il cerimoniale, con la consegna a ogni milite del simbolo dello spirito religioso che accomuna i soci (in onore della «candelora») e del segno tradizionale di condivisione fraterna del cibo. Lo stesso omaggio verrà fatto all'arcivescovo cardinale Caffarra in occasione di una prossima audienza.

Vaticano: sarà il cardinale Biffi a predicare gli «Esercizi»

Il cardinale Giacomo Biffi è stato chiamato da Benedetto XVI a svolgere le meditazioni per gli Esercizi spirituali quaresimali del Papa e della Curia romana, in Vaticano. Gli



Esercizi si terranno nella Cappella «Redemptoris Mater» del Palazzo apostolico dal 25 febbraio, prima Domenica di Quaresima, a sabato 3 marzo. Tema della sua predicazione sarà «Le cose di lassù», preso dall'inizio del terzo capitolo della lettera ai Colossesi:

«Cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio: pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-2). Tale tema verrà sviluppato dall'Arcivescovo emerito in una riflessione introduttiva e una conclusiva, dieci meditazioni e cinque testimonianze. Il cardinale Biffi era stato già chiamato a svolgere questo importante compito da Giovanni Paolo II, nel 1989. Molti sono stati in passato i predicatori illustri di questi Esercizi: primo fra tutti, Karol Wojtyła, che quando era arcivescovo di Cracovia, nel 1975, predicò per la Curia e per l'allora Papa Paolo VI. Poi l'attuale pontefice, Joseph Ratzinger, chiamato da Giovanni Paolo II nel 1983, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede. L'istituzione degli Esercizi spirituali in Vaticano si deve a Pio XI nel 1929. Papa Ratti era un convinto ammiratore e seguace spirituale di sant'Ignazio di Loyola, che proclamò «patrono degli Esercizi spirituali». Nel '29 pubblicò un'Enciclica sugli Esercizi spirituali, la «Mens nostra», nella quale, tra altre importanti considerazioni, informava della sua decisione di avere in Vaticano un corso di Esercizi spirituali annuale. Da allora, salvo pochissime interruzioni, gli Esercizi spirituali hanno avuto luogo in Vaticano ogni anno, nella prima settimana di Avvento. Con Paolo VI sono stati trasferiti alla prima settimana di Quaresima. Il predicatore degli Esercizi viene ricevuto dal Papa in udienza privata al principio e alla fine del corso. Le prediche hanno luogo tre volte al giorno. In genere, non superano mezz'ora, per dar modo agli esercitanti di meditare individualmente.

Domenica 18 e martedì 20 le sfilate dei carri mascherati partiranno alle 14.30 da Piazza VIII Agosto, percorreranno via Indipendenza e giungeranno, attraverso Piazza Nettuno, in Piazza Maggiore

Il Carnevale dei bambini

Paolo Castaldini, da cinquant'anni responsabile del «Comitato» omonimo racconta la storia e le novità della tradizionale manifestazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Fu l'Ufficio tecnico del cardinal Lercaro a propormi - ricorda Paolo Castaldini, responsabile dei Servizi tecnici del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi - di occuparmi del Carnevale dei bambini, nato nel 1953 dal desiderio del Cardinale di portare nella sua nuova diocesi ciò che già organizzava a Ravenna. Io aderii con gioia, e continuo ancor oggi».

Dove si svolgeva allora il Carnevale?

In Piazza Trento e Trieste, dopo essere stato per due anni ai Giardini Margherita. Nel 1959 ci fu la svolta: non era più possibile «chiudere» il viale di circinnallazione sul quale passava la sfilata, e inoltre si voleva rendere la manifestazione il vero «Carnevale della città», portandolo in centro e rendendolo gratuito (prima si pagava un biglietto). Così si decise per il percorso delle «Tre Piazze» (VIII Agosto, Nettuno e Maggiore) che da allora è rimasto invariato. Come invariato è l'organizzatore, il Comitato omonimo, sotto l'egida dell'Arcivescovo e composto da Comune, Provincia, Camera di Commercio, Ente autonomo per le Fiere, Centro servizi amministrativi, Centro turistico giovanile, «I fiù del Dutùur Balanzon» e la «Famèja Bulgneisa». Tale Comitato, presieduto da Tonino Rubbi, fa oggi parte a sua volta del «Comitato per le manifestazioni petroniane».

Qual è oggi il significato del Carnevale dei bambini? Riteniamo importante mantenere viva una tradizione, non per nostalgia del passato, ma perché essa continua ad esprimere valori. In una società nella quale ormai si è perso il significato del Carnevale, perché «è Carnevale tutto l'anno», vorremmo far comprendere ai bambini, ai quali esclusivamente ci rivolgiamo, che c'è un momento per tutto, e questo è un momento di sano svago.

Quanti carri parteciperanno?

Saranno come sempre una decina, realizzati prevalentemente in provincia, dove la tradizione è ancora viva: a Granarolo, Ozzano, Vedrana, Cento di



Immagini dal Carnevale dei bambini

Budrio; uno invece sarà realizzato dal vicariato di Bologna Ravone, che da diversi anni partecipa al Carnevale, e seguito da un gruppo di circa 200 ragazzi che lo animeranno. I temi saranno legati al mondo infantile: ad esempio, Tarzan, «La vecchia fattoria», «Profumo di mare», «La Bestia al Carnevale».

Ci sarà anche una novità..

Sì, il carro celebrativo dei 50 anni dell'Antoniano, sul quale saranno raffigurati i personaggi delle canzoni più famose dello «Zecchino d'Oro». La partecipazione dell'Antoniano al Carnevale si esprimerà poi anche in due altre iniziative, entrambe domenica 18. Quel giorno in Piazza Maggiore ci saranno dei giochi gonfiabili che rappresenteranno le note musicali; e ai bambini che parteciperanno alla sfilata

sarà donato un cd con le più celebri canzoni dello «Zecchino». Inoltre, a partire dalle 14.30 fino all'arrivo dei carri, il Piccolo Coro «Mariese Ventre» dell'Antoniano si esibirà in un repertorio di canzoni per bambini.

Come nacque la «tiritera» del dottor Balanzon? Fin dall'inizio, la principale maschera bolognese, impersonata inizialmente da Bruno Lanzarini, poi da Arrigo Lucchini e da parecchi anni da Alessandro Mandrioli, tiene la sua «concione» in dialetto davanti alle autorità di città e provincia, nel giorno in cui sono presenti. È un discorso, il suo, che tocca sempre temi di attualità legati alla vita cittadina e a volte esplicitamente alle autorità presenti: ma sempre in modo assolutamente scherzoso. Sono invece presenti ad entrambe le sfilate le due maschere di Sganapino e Fagiolino, impersonate da attori di compagnie dialettali, che guidano la sfilata, lanciando regali e coriandoli ai presenti.

In settimana l'annuncio delle «mascottes» alle autorità

Domenica 18 e martedì 20 febbraio si terrà la 55ª edizione del «Carnevale nazionale dei bambini». Le sfilate dei carri mascherati partiranno alle 14.30 da Piazza VIII Agosto, percorreranno via Indipendenza e giungeranno, attraverso Piazza Nettuno, a Piazza Maggiore, dove concluderanno con due giri della Piazza. Domenica saranno presenti ad accoglierli in Piazza Maggiore le maggiori autorità cittadine e provinciali, religiose, civili e militari, a partire dal cardinale Carlo Caffarra. In questa settimana, come tradizione, una rappresentanza dei bambini bolognesi, le cosiddette «mascottes», porteranno all'Arcivescovo, al Sindaco e al Prefetto l'annuncio del Carnevale. Sono già fissate le visite al Prefetto (venerdì 16 alle 11) e all'Arcivescovo (lo stesso giorno alle 12.15). A impersonare le mascottes sarà una classe della scuola materna «S. Giuseppe» di via Pontevicchio, gestita dalle suore Piccole Apostole del Sacro Cuore.

I Santuari e la pastorale integrata

Il Collegamento dei Santuari della Regione ecclesiastica Emilia Romagna organizza mercoledì 14 al Santuario della Madonna di S.



Luca l'Incontro regionale invernale dei Rettori e collaboratori. L'incontro si aprirà alle 10.30 con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che terrà poi una relazione sul tema «I Santuari nella Pastorale integrata oggi». Quindi ogni Rettore esporrà la situazione del proprio Santuario, in particolare in relazione al tema. «Il

Collegamento tra i Santuari, mariani e non, esiste da tempo a livello nazionale - spiega monsignor Arturo Testi, rettore del Santuario della Madonna di S. Luca - Nella nostra regione, ci sono circa 250 Santuari, tra grandi e piccoli: alcuni sono mariani,

altri sono dedicati appunto a un Santo, e spesso sono retti da religiosi, altri ancora sono insieme Santuario e parrocchia. Una buona parte di essi aderisce al Collegamento regionale, guidato dal delegato don Carlo Fortunato Capuzzi, di Fidenza (Parma). «Attraverso questo Collegamento - prosegue monsignor Testi - già cerchiamo di realizzare una qualche forma di pastorale integrata, fra di noi e con la pastorale ordinaria delle parrocchie. In particolare, per quanto riguarda la nostra diocesi, il Santuario che guidò è quello «centrale», di riferimento per tutti gli altri e anche per le parrocchie: la gran parte di esse viene infatti qui in pellegrinaggio almeno una volta all'anno. Noi cerchiamo di servire la pastorale ordinaria dando un'ampia possibilità di celebrare il sacramento della Confessione, curando le Liturgie, offrendo la possibilità di ritiri, facendo da riferimento per il culto mariano. Insomma, siamo una sorta di «clinica spirituale» a disposizione di tutta la diocesi». (C.U.)



«La comunione degli Apostoli»

«Corpus Domini»

Franceschini restaurato

Giovedì 15 alle 16.30, nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19), sarà presentato il restauro dell'opera «La Comunione degli apostoli» di Marcantonio Franceschini. Saranno presenti padre Bernardo De Angelis, Rettore del Santuario, Marco Sarti, restauratore, Virginangelo Marabini, vicepresidente della Fondazione Carisbo che ha finanziato i lavori, e Beatrice Buscaroli, responsabile delle Collezioni d'arte e di storia della stessa Fondazione. Padre De Angelis racconta: «Si tratta di un'opera del 1695, di grandissime dimensioni, quasi 8 metri d'altezza e più di 4 di larghezza, e d'ottima mano. Interessante è il soggetto, abbastanza raro». Marco Sarti spiega: «Caratteristica dell'opera è la tecnica che l'artista decise di utilizzare: la pittura a secco su tela. Di solito il termine «a secco» si usa per le superfici murarie. Franceschini ne parla per i suoi quadri e si è sempre immaginato che dipingesse a tempera. Dalle analisi eseguite, è risultato che quello che resta d'originale dell'opera è ad olio. Grazie ad ulteriori indagini siamo riusciti ad immaginare che il pittore abbia iniziato l'opera con un olio magro per finire con un pigmento molto arido, probabilmente una gomma. Si creavano così due superfici: una molto resistente, l'altra, opaca, fragile e facilmente eliminabile». «L'opera - continua Sarti - era rimasta coinvolta nel crollo degli anni '40 ed è stata restaurata dieci anni dopo. Possiamo immaginare che il vecchio restauratore l'abbia lavata con acqua. Insieme ai detriti che la coprivano se ne andò una parte di colori scuri. Così abbiamo dovuto sostituire quello che mancava impiegando qualcosa che somigliasse all'originale e abbiamo usato l'acquerello». «Franceschini, pittore prestigioso - conclude Sarti - dipinse molto per questa chiesa, perché nell'attiguo convento delle clarisse era monaca una delle sue figlie e perciò con il Corpus Domini aveva un legame particolare». (C.S.)

L'umiltà è l'alternativa agli «amici di Giobbe»

Quello che i malati hanno bisogno di incontrare è Cristo e la sua salvezza. Quella di Paolo Golinelli, diacono permanente, è un'esperienza straordinaria di fede e umanità, maturata in anni di presenza nelle corsie del S. Orsola Malpighi, dove è responsabile dell'assistenza religiosa e dove segue in particolare i malati oncologici. «Il rischio, quando si sta con gli ammalati, è un po' quello di fare la parte degli amici di Giobbe - racconta - di quei personaggi, cioè, retti e timorati di Dio, pieni di certezze, che di fronte alle disavventure conoscono tutti i perché, e si riempiono la bocca di consigli su come affrontarle». Golinelli sottolinea come alla fine questo sia un modo arrogante di esercitare «un potere» sull'ammalato. «La Chiesa che entra in ospedale è invece una presenza discreta che sta in ascolto - dice - che vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente, sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di lui e lasciare parlare solamente l'amore. Senza questa umiltà si rischia di essere veicoli dell'amor proprio piuttosto che della carità». «L'esperienza - prosegue - mi ha mostrato in mille modi che non siamo noi

a fare. Ricordo tra le tante storie quella di un uomo che veniva in reparto periodicamente a fare cicli di cura. Ogni volta che andavo nella sua stanza non diceva nulla, e io, di fronte al suo sguardo dolorante, non sapevo cosa dire. Gli appoggiavo solamente una mano sulla spalla. Era per me una situazione assolutamente imbarazzante. Il giorno che è morto, sua moglie mi ha detto: «sa, mio marito le voleva tanto bene. Ogni volta che la vedeva poi mi parlava di Gesù». È stato per me come un fulmine. Come se il Signore mi avesse gridato: «tu Paolo credi davvero di potere dare sollievo, di essere bravo, capace? E invece è solo nell'impotenza che io posso passare. Tu ti illudi di avere qualcosa di tuo, mentre le cose nuove le faccio solo io». Ho capito d'improvviso S. Paolo: «ti basti la mia Grazia», «quando sono debole, è allora che sono forte». Uno dei «regali» più belli che in questi anni Golinelli afferma di avere ricevuto da questo servizio è proprio la scoperta radicale della propria impotenza. «Il malato è lì per farmi capire che siamo tutti malati e non possiamo fare niente né per noi né per gli altri - afferma - Egli ha la funzione profetica di

richiamarci alla nostra costituzione di uomini bisognosi di salvezza». «Ciò che è veramente indispensabile avere nel cuore quando si guarda un ammalato è Gesù Crocifisso - aggiunge - che con la sua morte ha condiviso fino in fondo la condizione dell'uomo. In particolare io penso alle tre frasi che ha detto sul legno del patibolo: "Mio Dio perché mi hai abbandonato", con la quale ha manifestato tutto il senso di abbandono che ogni malato sperimenta; "Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito", che ha coniugato al sentimento di solitudine che aveva poco prima espresso; e "oggi sarai con me in Paradiso", con la quale ci ha mostrato la sua volontà salvifica. Questa compagnia "estrema" di Dio è l'atto più grande di amore che un uomo potesse domandare, ed è la Parola di Dio sulla malattia e la morte».

Michela Conficconi

Oggi la Giornata del malato

Oggi la Chiesa celebra la Giornata mondiale del Malato sul tema «Fragilità e salute: orizzonti di speranza». Nella chiesa di S. Paolo Maggiore (via Carbone 18), monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì - Bertinoro, presiederà alle 15 la Messa.



Inizia sabato 17 il «Percorso Teologia & Scienza», promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, dallo Studio filosofico domenicano e dall'Uciim

La fede dialoga ma non si ritira

DI ERIO CASTELLUCCI *

«La crescente «avanzata» della scienza, e specialmente la sua capacità di controllare la natura attraverso la tecnologia, talvolta è stata collegata a una corrispondente «ritirata» della filosofia, della religione e perfino della fede cristiana». Le parole pronunciate da papa Benedetto XVI il 6 novembre 2006 alla Pontificia Accademia delle Scienze fotografano perfettamente la convinzione di molti, anche cristiani, che scienze sperimentali e «fede» appartengano a due mondi non solo differenti ma anche inconciliabili. In realtà, come ricorda poi il Papa, questa posizione - pur rappresentata storicamente da episodi di contrasto tra i due mondi - è priva di fondamento: lo stesso Signore che ha creato il cosmo lo ha redento; il medesimo Dio che dona all'uomo la ragione gli accende anche la scintilla della fede. Negli ultimi decenni si moltiplicano provvidenzialmente i segnali di dialogo tra scienze sperimentali da una parte e filosofia e teologia dall'altra: un numero crescente di uomini di scienza e di fede sente il bisogno di superare le diffidenze e di rileggere - senza revisionismi ma anche senza pregiudizi - le vicende legate alle incomprensioni e alle ingenerenze reciproche. Negli ultimi decenni, almeno a livelli accademici, soffia quindi un vento nuovo. Le scienze sperimentali sono sempre più consapevoli non solo delle loro potenzialità e dei loro risultati, ma anche dei loro limiti: aiutate da filosofi della scienza che, come Popper, hanno evidenziato l'impossibilità delle scienze sperimentali stesse ad autofondarsi e la necessità di riferirsi quindi alla filosofia, esse si mostrano sempre più aperte al dialogo con le scienze umane. È evidente poi che esiste un vasto campo, quello delle «domande

esistenziali», alle quali la ragione umana da sola non riesce a dare risposte plausibili. La teologia, da parte sua, si lascia oggi interrogare anche dalle scienze sperimentali. Come affermò Giovanni Paolo II nel suo discorso ai docenti universitari di Bologna, il 18 aprile 1982: «se la risposta ultima alla nostra perenne domanda: Chi è l'uomo? noi l'attendiamo da Cristo, l'Uomo nuovo, crocifisso e risorto, questa stessa domanda noi la rivolgiamo anche a voi, perché quanto andate faticosamente conquistando ci interessa, ci è vitalmente necessario. La nostra, infatti, è una "fides quaerens intellectum", una fede che esige di essere pensata e come sposata dall'intelligenza dell'uomo, di quest'uomo storico concreto». La Facoltà teologica dell'Emilia Romagna intende offrire il suo piccolo contributo al dialogo tra teologia e scienze sperimentali, proponendo nel 2007 alcune iniziative, sostenute dalla Cei, la prima delle quali è il «Percorso Teologia & Scienza» promosso insieme alla UCIIIM della Regione e allo Studio Filosofico Domenicano. Con l'aiuto di sei specialisti di livello nazionale e non solo, la Facoltà offre questo percorso didattico, diretto agli insegnanti di religione e agli studenti FTER e ISSR, ma anche a tutti coloro che intendono approfondire questo affascinante campo di indagine.

* Preside Fter



Lezione inaugurale del professor Alberto Strumia

Inizia sabato 17 (Piazzale Bacchelli 4 a Bologna) il «Percorso Teologia & Scienza», promosso dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, dallo Studio Filosofico Domenicano e dall'Unione cattolica italiana insegnanti medi (Uciim), rivolto in particolare agli insegnanti di religione cattolica ma aperto a tutti gli insegnanti di scuola media inferiore e superiore, agli operatori pastorali, agli studenti delle licenze della Fter e dello Sfd, agli studenti integranti degli Istituti superiori di Scienze religiose. A tema della prima lezione le «Condizioni del dialogo tra scienza e teologia»; relaziona Alberto Strumia, dell'Università di Bari. Le lezioni (il corso è di 24 ore distribuite su 6 giorni) si terranno il sabato dalle 15 alle 18.15. Questo il programma: «La scienza nel Magistero pontificio» (Mario Gargantini il 3 marzo), «Teologia della creazione e cosmologie scientifiche» (Giuseppe Tanzella - Nitti, il 24 marzo), «La questione galileiana: storia, mito e valore epistemologico (Rafael Martinez il 31 marzo), deo - conferenza le diocesi di Parma (Issr, piazzale S. Fiora 1), Modena (Issr «Beato Contardo Ferrini», corso Canalchiaro 149), Forlì (Seminario, via Lunga 49), Fidenza (Itis «Berenini», via Alfieri 4). Per informazioni e iscrizioni: 3348236790, www.percorsots.fter.it, percorsots@fter.it. Il corso è riconosciuto per l'aggiornamento degli insegnanti. Per gli studenti delle licenze e gli studenti integranti il percorso prevede, dopo un esame finale, il riconoscimento di 2 crediti.

Don Divo Barsotti, una comunione cosmica

A un anno dalla scomparsa giovedì 15 alle 17.30 in Cattedrale Messa in suffragio celebrata dal cardinale Caffarra

DI GIUSEPPE GUARNIERI *

Il 15 febbraio ricorre l'anniversario della morte di don Divo Barsotti. Noi della sua Comunità lo ricordiamo con profonda riconoscenza per il suo alto magistero e per la sua paternità spirituale. Il ricordo nasce anche dall'esperienza di una sua costante presenza fra noi. Nel suo testamento aveva scritto: «Io vi lascio apparentemente. Realmente, sono con voi più di prima». Don Barsotti, con il suo magistero paterno, cercò e ci insegnò a cercare Dio solo, nella natura, nella storia, nel Cristo e, in Lui, in ogni uomo. La ricerca di Dio come bene in sé e per sé. «Dio è infinito nell'Atto, l'uomo è infinito nel desiderio». La vita di Barsotti si riassume in questa aspirazione continua. L'esperienza di fede nell'Atto del Cristo presente nell'Eucaristia fu una delle linee guida della sua vita spirituale che lo portò ad una comunione cosmica, alla comunione dei santi e ad una feconda paternità spirituale. Per don Barsotti, nell'Eucaristia si fanno presenti tutti i morti in Cristo: i defunti che «ci portano misteriosamente nel mondo di Dio; i santi ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore». La vita è rapporto, diceva sempre don Barsotti: attraverso i suoi studi visse in compagnia con le grandi anime del passato e con gli spiriti più alti del suo tempo; fu in rapporto con Papi, vescovi, sacerdoti, laici, letterati come Mario Luzi, Nicola Lisi, Enzo Fabiani e molti altri; fu amico di La Pira, di Marcello Candia, ebbe la fiducia del card. Elia dalla Costa, conobbe Dossetti, teologi come von Balthasar, de Lubac, Bouyer, Daniélou. «La vita è una immensa comunione d'amore» ripeteva spesso. Don Barsotti era legato da intima amicizia con tante persone, ma rimase sempre interiormente libero da tutti, convinto com'era, che la comunione perfetta con gli altri fosse rimandata al di là della morte. «L'uomo che rinuncia alla sua solitudine o non si è ancora trovato o si è già perduto». Negli anni '80, don Divo prende coscienza che ormai doveva procedere da solo (von Balthasar un giorno glielo disse); da quando questa comunione immensa d'amore si fece tutta interiore, egli accettò di divenire maestro e padre per altri. Come maestro fu un fiume di sapienza; predicò gli esercizi spirituali a Paolo VI, a vescovi, sacerdoti, suore e a laici, partecipò a convegni e conferenze, scrisse molti libri di teologia liturgica, di spiritualità biblica, opere di meditazioni teologico-spirituali, diari mistici, opere di agiografia e opere letterarie; come padre ascoltava tutti con profonda attenzione e come da un profondo silenzio pronunciava con arte poche parole come gli antichi padri del deserto. Amò tutti i suoi figli uno ad uno, ognuno di noi si sentiva amato come se fosse unico al suo amore. Ad un anno dalla sua scomparsa si ripeté il nostro pianto e si rinnova la nostra devozione.

* Responsabile della Comunità dei figli di Dio dell'Emilia orientale



Don Barsotti

Dall'alba al tramonto: la questione vita

Conferenza dell'oncologo Marco Maltoni a Castel San Pietro

DI MICHELA CONFICCONI

Una più decisa attenzione alle esigenze dell'ammalato giunto al termine della patologia, che con le dovute proporzioni sul territorio abbia a capo un Hospice, ovvero una struttura specializzata, e intorno una rete che, dai medici di famiglia, all'assistenza domiciliare, ai reparti di lungodegenza, sappia rispondere con le cure palliative alle diverse esigenze di questa variegata tipologia di pazienti. Sarebbe questa la situazione ottimale a parere dell'oncologo Marco Maltoni, primario Unità Cure palliative dell'Ausl di Forlì, che interverrà

martedì 13 al secondo dei due incontri (ore 20.45 Teatro Jolly - via Matteotti 99 - a Castel San Pietro) promossi dalla «Fondazione Bollini» in collaborazione con il vicariato di Castel S. Pietro Terme e le Scuole cattoliche di via Palestro: «Dall'alba al tramonto: come concludere la vita? Tra accanimento terapeutico ed eutanasia». C'è chi propone l'eutanasia per alleviare il dolore. Le cure palliative sono una reale alternativa? Nessuno oggi sostiene più la necessità dell'eutanasia per motivi di dolore, perché tutti i sintomi fisici sono controllabili con le cure palliative. Chi domanda l'eutanasia lo fa per ragioni psicologiche. Determinante è poi il



Marco Maltoni

contesto: se l'ammalato ha vicino persone che lo sostengono positivamente o che concordano nel trovare in certe condizioni la vita non più degna. In cinque anni, su 1500 pazienti, all'Hospice che dirigo non ho ricevuto neppure una richiesta di eutanasia. La cultura degli «Hospice» sta crescendo? Le 120 strutture esistenti sono concentrate soprattutto al nord. Parlare di cure palliative non coincide tuttavia col parlare di «Hospice», perché non tutti i pazienti gravi necessitano di una struttura di questo tipo. Per molti è sufficiente una buona assistenza domiciliare con la collaborazione del medico di famiglia o anche il ricovero in una lungodegenza. L'Hospice è

necessario in genere nel 15% dei casi. È chiaro che occorre comunque estendere in modo capillare la formazione professionale specifica che ad oggi è conseguibile solo con specializzazioni post laurea. Le cure palliative sono la strada migliore per i medici? Sono una buona risposta, che rispetta la dignità del paziente e il cuore della professione medica che è lottare per la vita e non per la morte. Non bastano, tuttavia: occorre l'educazione delle coscienze a non associare il valore della persona alle sue capacità. Cosa pensa della scelta di alcuni Stati di legalizzare l'eutanasia? Il disperato desiderio del suicidio non può diventare un diritto riconosciuto dallo Stato. Non solo perché questo diventa anche il dovere di qualcuno di uccidere il paziente, ma anche perché il suicidio non è un valore sociale. Se si vede una persona che intende buttarsi da un ponte non ci si ferma a valutare la sua disperazione, ma la si trattiene. Così si comportano anche i medici nei casi di tentato suicidio.

Case di riposo: parla Carbone

Nell'ambito del «Percorso per le Case di riposo religiose» promosso dalla Casa di accoglienza «S. Maria delle Grazie» della parrocchia di S. Severino, martedì 13 alle 16 nella Sala della Casa di ospitalità «Cardinale Nasalli Rocca» a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196/12) si terrà un incontro sul tema: «Quale soluzione di fronte al malato sofferente: accanimento terapeutico? eutanasia?». Relatore padre Giorgio M. Carbone, domenicano, docente di bioetica alla Fter.

Banco Farmaceutico

Giornata raccolta, esito positivo

Si è conclusa con un bilancio positivo la 7ª Giornata nazionale di raccolta del farmaco, svoltasi sabato scorso. In Emilia Romagna hanno aderito 300 farmacie e 1000 volontari, che hanno permesso di raccogliere 34mila farmaci destinati agli oltre 30mila assistiti attraverso i 100 enti convenzionati con il Banco Farmaceutico. Di tutto rilievo anche l'esito per la provincia di Bologna: nelle 90 farmacie coinvolte sono stati donati, grazie alla collaborazione di circa 400 volontari, 10.700 farmaci di automedicazione. Essi andranno a beneficio dei 26 enti assistenziali convenzionati (oltre 11 mila indigenti assistiti). I coupon per il ritiro dei farmaci saranno consegnati a tali enti mercoledì 28 alle 12.30 nella sede bolognese di Federfarma, con la presenza del testimonial dell'iniziativa Paolo Cevoli, dell'assessore alla Sanità del Comune e dei presidenti della Compagnia delle Opere e di Federfarma Bologna. (M.C.)

Oltre la logica delle «convergenze parallele»

«Occorre individuare un percorso per rimuovere le cause di conflittualità tra l'impegno socio-promozionale dei cattolici e il loro impegno politico in senso stretto, per arginare due tendenze molto rischiose: da un lato la fuga nel privato o in esperienze autoreferenziali e in "libera uscita", dall'altro, la tendenza a demonizzare la politica, senza contribuire a riportarla nel suo ambito proprio, cioè il servizio al bene integrale della persona e della convivenza sociale». Lo ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi partecipando, insieme alla professoressa Vera Negri Zamagni, alla tavola rotonda sul tema «Rendete ragione della speranza che è in voi» promossa dalla parrocchia di Anzola nell'ambito della Settimana biblica che si conclude oggi. L'impegno dei cattolici nel volontariato sociale o nella politica attiva, ha ricordato il Vescovo all'affollata platea che ha assistito all'incontro «deve procedere oltre la logica delle note "convergenze parallele". Esso deve entrare nel grande "cantier" dell'"animazione cristiana delle realtà temporali", nel rispetto della "laicità" (ben distinguendola dal "laicismo"), ma soprattutto recuperando il senso pieno dell'essere "cattolico". Di

Il Vescovo ausiliare e Vera Zamagni relatori alla Settimana biblica di Anzola

conseguenza, il cattolico impegnato nel "sociale" o nel "politico" deve conservare la sua libertà, al di là e al di sopra di qualunque lecito schieramento, richiesto dalle regole che il sistema democratico si è dato». Da parte sua Vera Negri Zamagni, direttore della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, ha richiamato il contributo del cristianesimo all'economia: dall'«ora et labora» benedettino all'esperienza di Francesco. Ricordando una delle caratteristiche del Medio Evo quando il mercante era giustificato per i suoi affari solo se commerciava tenendo presente il bene della città. «Oggi» ha concluso la docente «assistiamo invece a una deriva individualistica che ci ha fatto perdere la dimensione relazionale. Come cattolici siamo chiamati a contrastare la deriva utilizzando forme di imprese meno egoiste, chiedendo alle imprese una nuova responsabilità sociale e riumanizzando il mondo del lavoro».



Un momento dell'incontro



Stefano Graziosi

La scomparsa dell'avvocato Graziosi

«Siamo stati convocati, nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per celebrare la Liturgia di commiato del nostro fratello Stefano, che il Signore ha chiamato a sé nella pienezza della sua maturità umana e cristiana». Così il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha aperto la sua omelia nella Messa esequiale per l'avvocato Stefano Graziosi, scomparso improvvisamente a 66 anni, celebrata venerdì scorso nella parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore. «La precarietà dell'esistenza umana - ha spiegato il Vescovo - viene superata da Cristo crocifisso e risorto. L'avvocato Stefano Graziosi questo lo sapeva, con grande cognizione di causa. La sua esperienza di vita ha potuto attingere, attraverso i suoi genitori, alle risorse educative e spirituali della famiglia Gualandi, che ha donato alla Chiesa di Bologna due grandi figure di sacerdoti: don Cesare Gualandi e il Venerabile monsignor Giuseppe Gualandi, Fondatori della piccola Missione per i Sordomuti. La sua esperienza spirituale ed ecclesiale ha potuto usufruire della grande fucina formativa della Congregazione Mariana e io stesso, da oltre un anno, ho potuto sperimentare l'autenticità della sua fede, che ha testimoniato con "intelletto d'amore" e profonda convinzione». «Questa sua fede adulta - ha proseguito monsignor Vecchi - e l'alto senso di appartenenza ecclesiale lo hanno portato ad accogliere con entusiasmo e spiccata professionalità l'invito del Cardinale Arcivescovo a difendere la Chiesa di Bologna dagli attacchi di alcuni "lupi rapaci", che soltanto il raffinatissimo intuito giuridico di Stefano ha potuto respingere. Con la sua geniale strategia argomentativa ha posto una pietra miliare nella giurisprudenza del nostro Paese, a difesa delle Chiese che vivono in Italia, guadagnandosi la stima e la gratitudine dei vertici della Conferenza episcopale italiana».

Per iniziativa della Fondazione Carisbo domani alle 17.30 all'Archiginnasio sarà presentata una nuova edizione dei suoi «Scritti e discorsi politici»



Alcide De Gasperi

De Gasperi

Uno statista «attuale»: parlano Quagliariello e Castagnetti

Il programma: presenti Marabini, Ranieri e Pombeni

Per iniziativa della Fondazione Carisbo, del Centro studi Progetto europeo e della Società editrice «Il Mulino» domani alle 17.30 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio verrà presentato il primo volume, in due tomi, della nuova edizione, promossa dalla Provincia autonoma di Trento, degli «Scritti e discorsi politici» di Alcide De Gasperi («Il Mulino»). Il volume «copre» il periodo della vita di De Gasperi fino al 1918. In apertura, saluto di Virginio Marabini, vice presidente della Fondazione Carisbo; interverranno l'onorevole Pierluigi Castagnetti, vice presidente della Camera e il senatore Gaetano Quagliariello, presidente della Fondazione Magna Carta. Presiede l'onorevole Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera; sarà presente il direttore scientifico dell'edizione critica, Paolo Pombeni.

«Voleva una forte identità europea, sulle radici ebraico-cristiane». «Seppe unire armoniosamente fede e laicità»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il pensiero politico di De Gasperi - afferma il senatore Gaetano Quagliariello, presidente della Fondazione Magna Carta - è tuttora di grande attualità, specialmente per due aspetti. Il primo è la sua idea di Europa, derivante dalla sua stessa esperienza. Egli infatti visse la stagione delle tirannie in Europa, e questo lo portò a cambiare nazione (nacque infatti in Trentino quando questo era austriaco, poi divenne italiano in seguito alla 1ª guerra mondiale) e soprattutto a sperimentare quanto l'esasperazione del concetto di

nazione, e i conseguenti conflitti, siano devastanti per le persone. Di qui nacque la sua idea (comune anche agli altri due "padri fondatori" dell'Europa, Adenauer e Schuman) di

un'Europa che non sia solo un'espressione geografica o una struttura burocratica, ma sia fondata su una forte identità: quella giudaico-cristiana. Un'idea che è necessario riscoprire, in questo periodo di forte crisi proprio dell'identità europea». «Il secondo punto di grande attualità di De Gasperi - prosegue Quagliariello - è la sua idea istituzionale. Egli pensò di ricostruire in Italia la nazione democratica, basandola sulla centralità del Parlamento, concepito come "snodo" fondamentale tra il Governo e i partiti. Questi ultimi, a loro volta, sono da lui ritenuti espressione della società civile, alla quale Governo e Parlamento devono sempre rimanere "agganciati". In seguito invece, proprio i partiti, sempre più staccati dalla società civile, sono divenuti il fulcro della struttura istituzionale. Oggi che questo sistema è crollato, è importante riprendere l'idea degasperiana, rimettendo al centro il Parlamento e il Governo, e "riagganciando" i partiti alla società».

L'onorevole Pierluigi Castagnetti, vice presidente della Camera, definisce De Gasperi un «gigante del pensiero politico» e ne valorizza anzitutto «il forte ancoraggio alla fede cattolica, cui fu sempre fedelissimo, e nello stesso tempo la capacità di essere un politico laico. Una capacità ancor oggi attuale, perché dimostra che fede e laicità sono assolutamente compatibili». Per questo, afferma Castagnetti, «egli è, con il suo "abito

virtuoso", un esempio perenne per i cattolici impegnati in politica». Altro elemento di grande attualità del pensiero e dell'impegno degasperiano è, sempre secondo Castagnetti, «la consapevolezza che il destino di un Paese è strettamente legato a quello degli altri, confinanti e non. Per questo, egli aveva una grande "intelligenza internazionale" e sapeva legare virtuosamente la politica interna e quella estera». Infine, di De Gasperi, secondo Castagnetti, rimane oggi il ruolo fondamentale di costruttore dell'Europa. «Egli elaborò disegni molto arditi in questo campo - ricorda - come la costituzione di un esercito unico europeo. Capiva infatti, da uomo molto concreto qual era, che ciò avrebbe spostato la sovranità dai singoli Stati alla loro unione, e quindi preparato gli Stati Uniti d'Europa. Purtroppo quel disegno fallì, e ancora oggi, a oltre 50 anni di distanza, non siamo capaci di elaborarne di altrettanto forti. Rimane però validissima la sua idea dell'Italia come protagonista nella costruzione dell'unità europea».



Castagnetti



Famiglie numerose alla riscossa

Hanno almeno quattro figli, tra naturali, adottivi o affidati; e dal 2004 si sono riuniti nell'«Associazione nazionale famiglie numerose», con lo scopo di «diffondere, in un Paese malato di individualismo ed edonismo, la straripante ricchezza di gioia che caratterizza una famiglia numerosa». Lo spiegano i coniugi Stefano e Alessandra Lipparini, responsabili provinciali dell'Associazione e referenti per i rapporti con le istituzioni locali e regionali. «Nella nostra diocesi - spiegano - è presente e attivo dal 2005 un gruppo di famiglie numerose nel Centese; a Bologna l'associazione è stata rilanciata l'anno scorso, con un numero iniziale di 150 soci (figli compresi): ora stiamo notevolmente crescendo». «Vogliamo aiutarci a vicenda per divenire sempre più comunità d'amore, di solidarietà, di dialogo e di accoglienza alla vita - affermano i Lipparini - ma ci proponiamo anche di difendere concretamente i diritti delle nostre famiglie. Infatti avere una famiglia numerosa comporta rinunce e sacrifici: la gente lo capisce, ci apprezza e ci aiuta. Invece le istituzioni sottovalutano i nostri problemi e sono spesso più attente ad inventare tutele per chi non vuole assumersi la responsabilità del matrimonio, o addirittura vive contro natura, che a sostenere chi si sposa e alleva figli in un contesto familiare stabile. Vogliamo quindi cambiare le politiche sociali e fiscali che non hanno mai aiutato la famiglia, soprattutto se numerosa». «A livello locale - proseguono - la situazione è ancora peggiore che a livello nazionale: ultimamente, ad esempio, i

provvedimenti del governo per aiutare un po' le famiglie attraverso gli assegni familiari sono stati completamente vanificati dagli aumenti della tassazione locale, in particolare delle addizionali Irpef e dell'Ici, della tassa sullo smaltimento dei rifiuti e delle tariffe. È vero che da tali aumenti sono escluse le cosiddette "fasce sociali", ma queste comprendono redditi talmente bassi che, o sono dichiarati da evasori fiscali, o comunque non sono compatibili con l'aver molti figli. Soprattutto, il reddito viene tassato senza tenere conto del cosiddetto "quoziente familiare", quindi di quante persone tale reddito deve mantenere: così una famiglia con molti figli viene tassata come un "single", che mantiene solo se stesso. Noi paghiamo alta Ici e alte tasse per lo smaltimento dei rifiuti perché abbiamo case grandi: ma questa per noi è una necessità, non un lusso! Altro grave problema sono le utenze: alcune, come l'Enel, hanno tariffe crescenti con l'aumentare del consumo; ma una famiglia numerosa consuma per forza più elettricità di una piccola, e non per questo deve essere penalizzata». «Tutto ciò - concludono i Lipparini - fa sì che le famiglie numerose siano sempre meno: nel 1961 erano 2 milioni, ora sono 185mila; nella nostra provincia dovrebbero essere circa 4000, ma quello che soprattutto colpisce è che mentre la media di tali famiglie sul totale è in Italia dell'1,1%, a Bologna e in Emilia Romagna è appena dello 0,8%. Così la società perde sempre più la grande ricchezza non solo economica, ma anche sociale e culturale costituita dai figli». (C.U.)

Cefa, una latteria-caseificio per la Tanzania

Dal 22 gennaio all'1 febbraio scorsi il presidente del Cefa, Marco Benassi, assieme ai presidenti della Granarolo Luciano Sita e di Hera Bologna Luigi Castagna, al sindaco di Casalecchio Simone Gamberini e ad un assessore di S. Lazzaro si è recato a Njombe, in Tanzania, per inaugurare la latteria-caseificio «Njombe milk factory». All'inaugurazione, avvenuta il 26 gennaio, erano presenti il ministro dell'Agricoltura e dell'Allevamento della Tanzania Anthony M. Diallo, numerose autorità locali e un delegato dell'ambasciata italiana. La «Njombe milk factory» è l'elemento centrale del progetto «Produzione e commercializzazione del latte a Njombe» ideato e sviluppato dal Cefa con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e sostenuto da Granarolo spa, in collaborazione con i Comuni di Sasso Marconi e S. Lazzaro di Savena, di Concooperative Emilia Romagna e di tanti altri enti, pubblici e privati.

«Con il completamento della latteria-caseificio - spiega Benassi - si è conclusa la prima parte del progetto: ora si tratta di consolidarne la struttura gestionale, amministrativa e commerciale. Lo scopo è di arrivare, entro due anni, alla gestione da parte esclusivamente di personale locale, quindi alla "autosostenibilità", obiettivo da sempre dei progetti Cefa». Nella «factory» saranno impiegate, a regime, una ventina di persone; la struttura utilizzerà la produzione di un migliaio di allevatori, e soprattutto servirà una popolazione di 400mila persone, tra le quali 100mila bambini. «Ciò ha un grande valore sociale - spiega sempre Benassi - perché il latte è un cibo altamente nutritivo, molto importante nella dieta soprattutto dei bambini: e finora purtroppo era quasi assente dall'alimentazione locale, perché veniva importato da Paesi lontani e quindi il suo costo era tale che se lo potevano permettere solo i pochissimi ricchi». Inoltre «con

questa struttura si costituisce una "filiera del latte" completa, e questo migliorerà molto l'economia locale, tutta basata su agricoltura e allevamento praticati a livello familiare». Sempre a Njombe, il Cefa è ora impegnato in un altro progetto, collegato a questo, denominato «Un bicchiere di latte per la vita». «A partire dall'1 febbraio - dice il presidente - ci siamo impegnati a una fornitura settimanale di latte, dall'Italia, a 50 scuole primarie del distretto, per un totale di 24.000 bambini: in modo che ogni bambino ne beva almeno un bicchiere alla settimana. Il costo della fornitura è di 180 euro all'anno per ogni classe: una cifra per noi bassa, perciò chiediamo l'aiuto di tutti per sostenere l'impegno». Per informazioni su come contribuire ai progetti, contattare il Cefa, tel. 051520285, e-mail info@cefaonline.it, sito web www.cefa.bo.it

Chiara Unguendoli



Nel riquadro, un momento dell'inaugurazione

«E' accaduto in città», le foto di Ferrari



Un giovanissimo Pupi Avati

Le sue foto hanno costellato le nostre giornate, accompagnando le cronache dei giornali, diventando parte della nostra memoria. Adesso abbiamo l'occasione di rivederle, stampate bene, ordinate, nella mostra «E' accaduto in città». Sono gli scatti di Paolo Ferrari, decano dei fotoreporter bolognesi che espone una scelta delle migliaia di foto del suo archivio nella Manica Lunga di Palazzo d'Accursio, in Piazza Maggiore 6. L'iniziativa, curata dall'Associazione UFO - Unione Fotografi Organizzati, contribuito della Fondazione Carisbo, resterà aperta fino al 27 febbraio (da lunedì a domenica dalle 10 alle 19). Cos'è questa mostra? Lo chiediamo a Paolo Ferrari «Sono trentacinque anni di vita bolognese attraverso le foto che ho fatto per il Carlino e altro». Da dove si parte e dove si arriva?

«Si parte da un giovanissimo Pupi Avati, perché sono stato il suo fotografo di scena per sei film, e si finisce con la Lira che brucia in piazza». **Quante testate ti hanno pubblicato?** «Tante, bolognesi e nazionali. Prima Qui Bologna, poi Carlino Sera, Il Resto del Carlino, le agenzie, Associated Press, Famiglia Cristiana, Il Sole 24ore e tanti altri che me le hanno chieste negli anni».

La città com'è cambiata? «Qui troviamo le immagini degli avvenimenti salienti. A Bologna è successo di tutto: dai fatti di marzo alle stragi. Però c'è anche il leone dei Giardini Margherita e la funivia per San Luca».

Personaggi? «Non molti, politici pochi e in versione non ufficiale. C'è invece il Papa Giovanni Paolo II al Cimitero dei Polacchi e il cardinale Biffi quando fece l'ingresso in città accolto

dai goliardi». **Bianco e nero?** «Sempre, rigorosamente. Qui anche il colore è stato messo bianco e nero perché è più fotografico». **Cosa significa diventare memoria di una città?** «Mi fa molto piacere. In questa Bologna, dove chiamano i fotografi dal Nepal a fare le mostre, sono contento di avere l'occasione di esporre le mie. Ma questo è solo l'inizio: con altri abbiamo formato l'Associazione «Unione Fotografi Organizzati» che sta cercando di radunare gli archivi storici di Bologna per creare una fototeca con Museo della fotografia. Soprattutto Luciano Nadalini sta lavorando in questa direzione». **Prima che sia troppo tardi?** «Effettivamente tanti archivi fotografici storici, importanti per la città sono andati dispersi. Speriamo non succeda più».

Chiara Deotto

gli atti

Le Giornate dell'Osservanza

Nel maggio del 2006 si è svolta la 25ª edizione delle «Giornate dell'Osservanza». Nei «Quaderni» della Fondazione del Monte (n. 11-2006) sono stati ora pubblicati gli Atti di quelle Giornate, a cura di Alessandro Chili, che avevano come tema «Dai Monti di Pietà al microcredito oggi». I temi trattati sono: «I Monti di Pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri» (M. G. Muzzarelli), «Solidarismo e mondo islamico» (F. Cardini), «La filantropia dell'ebraismo» (A. Sermoneta), «L'essere come dono e il valore-legame» (O. Todisco), «Solidarismo e Casse rurali» (V. Negri Zamagni), «Arte e pietà: i musei dei patrimoni di assistenza e beneficenza» (A. Emiliani), «Microfinanza come strumento di civilizzazione dell'economia» (S. Zamagni).

Mercoledì 14 al Veritatis Splendor il Centro Manfredini presenta l'ultima fatica di Vittorio Messori: un libro-magazzino nel quale lo scrittore tenta di recuperare la visione cristiana della storia

Emporio cattolico

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 14 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57), il Centro culturale «Enrico Manfredini», in collaborazione con l'Uvs, propone la presentazione del libro «Emporio cattolico. Uno sguardo diverso su storia e attualità» (Sugarco Edizioni) di Vittorio Messori. Partecipa l'autore, conduce Davide Rondoni, poeta e scrittore. **Messori, perché questo titolo?** «Emporio» perché questo è un libro-magazzino dove c'è un po' di tutto: la storia, la cronaca, decine e decine di personaggi. Ho scelto questo titolo anche in onore di un Beato torinese, Francesco Faà di Bruno, contemporaneo di don Bosco, di cui scrissi la biografia. Il Beato, io lo definisco un «fantasista della carità», creò moltissime iniziative caritatevoli, tra cui una catena di cooperative per i bisognosi chiamate «Empori cattolici». **Ancora una volta lei affronta la storia, ma sempre in modo particolare, di solito inedito. Come mai?**

Cerco di recuperare ai cattolici la prospettiva di fede. Soprattutto cerco di reagire alle tante diffamazioni create sulla storia della Chiesa, che purtroppo hanno finito per convincere molti credenti, che si vergognano dei loro antenati. Mancando una «Anti diffamation league» cattolica, come l'hanno giustamente fatta gli ebrei, ho pensato di farmene una personale. **I suoi libri hanno un grande successo di pubblico. Quindi i lettori cercano questo approccio alla storia?** Dico sempre, con una battuta d'ironia amara, che se tanti lettori mi prendono sul serio, non è un bel segno per la cultura cattolica. Vuol dire che sono solo. Scrivo cose che mi sembra doveroso siano conosciute e mi meraviglia che così pochi oggi fra i cattolici facciano un lavoro analogo. I

lettori mi vogliono fin troppo bene, questo è il mio ventiduesimo libro, però comprano i libri di Messori «in mancanza di meglio». Vorrei che altri lavorassero per ridare ai cattolici un po' di fierezza per la loro storia. **Perché si è arrivati a considerare un lavoro di tipo «apologetico» quasi qualcosa di cui vergognarsi?** La risposta l'ha data l'arcivescovo emerito di Bologna, il cardinale Biffi, che ha voluto fare una bella prefazione al primo volume della collana «Vivaio» (di cui fa parte anche «Emporio cattolico»), intitolato «Pensare la storia». Il Cardinale si rammarica che i cattolici sembrino afflitti da una specie di masochismo. Si è sempre pronti a chiedere perdono e scusa, come se la Chiesa fosse la maggior colpevole della storia. È un masochismo strano, che spesso nasce dall'ignoranza dei problemi. Quello che tento di fare è

ricostruire come davvero sono andate le cose, usando un linguaggio comprensibile a tutti, ma lavorando come un professore. Dietro ai miei libri c'è molta documentazione e non sono mai stati smentiti. **Nelle 477 pagine del libro ci sono molti temi: ne vorrei citare uno che mi sembra emblematico. Lei spiega che la frase «il**

sonno della ragione produce mostri» è frutto di un'interpretazione sbagliata. Perché? C'è un equivoco volontario. Nella famosa incisione di Goya, in cui si vede un intellettuale che dorme, è scritto «El sueño de la razón produce monstruos». Ma la parola «sueño», in spagnolo significa sia «sogno», sia «sonno». Qui si tratta proprio del sogno. Non è un'esaltazione della razionalità opposta alla fede. Al contrario, è una critica ai razionalisti: il sogno della ragione, cioè la sua esaltazione da parte di comunisti, marxisti, liberali, produce utopie che quando sono messe in pratica, invece di creare il paradiso in terra, scatenano l'inferno. L'utopia razionalista produce mostri, questo voleva dire Goya.



Vittorio Messori



Alemanni

«L'Evangelii second san Matti»: Istituziàn dl'Eucaresti

Domenica 18 febbraio, alle ore 16, nella chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni (via Mazzini 67), l'attore Romano Danielli, prosegue la lettura de «L'Evangelii second san Matti». L'interprete affronterà i capitoli dedicati all'«Istituziàn dl'Eucaresti» (Istituzione dell'Eucarestia). Una premessa di monsignor Giovanni Catti introduce le letture che saranno intercalate da interventi musicali proposti dal violoncellista Vincenzo De Franco e dall'organista Paolo Passaniti (musiche di Benedetto Marcello, Alessandro Marcello, Nicola Antonio Porpora). Monsignor Catti ricorda che la traduzione del Vangelo di Matteo del Conte Pepoli: «fu pubblicata la ristampa anastatica da monsignor Luciano Gherardi. In un mese di maggio ne organizzai una lettura con Arrigo Lucchini, indimenticabile artista, con un mio commento in italiano. Non c'era una folla numerosa. Forse perché chi ama lo spettacolo non va a San Bartolomeo, e chi va in chiesa non pensa di ascoltare dialetto bolognese. Congiungere il dialetto e il culto è un'operazione particolare, e poteva essere pensata e realizzata solo da monsignor Gherardi. Consideriamo anche che il bolognese del Conte Carlo Pepoli, era intramurario, cioè non da Borgo San Pietro o da Pratello. Era un bolognese rarefatto, di certi ambienti nobili. Chi era abituato al dialetto del teatro dei burattini non ci si ritrovava». «Il confronto fra la tradizione e la versione italiana ufficiale» prosegue «dovrebbe essere analitico. Direi ognuna ha sue sfumature. Quando la versione Pepoli dice che Erode «andò in bistia» da una bella immagine. La mia impressione è che la traduzione in dialetto trova i suoi momenti più efficaci quando tratta di sentimenti». L'iniziativa, organizzata dall'Associazione Alemanni e dal Club Il Diapason, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, è ad ingresso libero. (C.S.)

Museo industriale

La nuova sala «Dall'Eccellenza al Futuro»

Nuovo allestimento per la sala «Dall'Eccellenza al Futuro», spazio del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna dedicato alle nuove tecnologie, progettato e realizzato da Confindustria Bologna in collaborazione col Museo e in convenzione col Comune. Sono state aggiornate le installazioni con esempi di prodotti-aziende innovativi. Al centro, le tecnologie collegate al viaggio delle informazioni. A rappresentare questo tema sono sei imprese del territorio, mediante installazioni interattive che «raccontano» un prodotto o una tecnologia: le ultime applicazioni del segnalamento ferroviario (Alstom); la piattaforma di simulazione per l'addestramento di piloti navali (Calzoni); il controllo remoto di una macchina da gelato (Carpigiani); la tecnologia RFID per l'identificazione di un oggetto (Datalogic); la tracciabilità degli spostamenti (Logital); la misurazione dell'infinitamente piccolo (Marposs).



S. Domenico. Buzzati e la musica, rapporto vitale

Chi lo conosce come una delle firme più prestigiose e acute del «Corriere», chi come l'autore del romanzo «Il deserto dei Tartari» e dei fulminanti racconti: ma Dino Buzzati è stato molto di più. Appassionato di pittura forse più che dello scrivere, amò profondamente anche la musica, in modo colto e anche ironico, come lui era. Un tema poco dibattuto, questo, che sarà approfondito martedì 13 alle 21, nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» (Salone Bolognini, piazza S. Domenico 13). Maria Luisa Altieri Biagi, docente di Storia della Lingua Italiana all'Università di Bologna, parlerà su «La musica secondo Buzzati». Intervengono Maurizio Cardillo, voce recitante, Felice Del Gaudio, contrabbasso, Annibale Modoni, pianoforte. **Professoressa Altieri Biagi, perché parlare di questo tema?** Intanto, nel 2006 ricorreva il centenario della nascita di Buzzati: senza dubbio, un'occasione mancata. Pensi che il più grande convegno a

lui dedicato è stato in Francia. Del resto l'accademia italiana l'ha sempre osteggiato. Non così il pubblico: è stato tradotto in 53 lingue. **Quali erano i suoi rapporti con la musica?** Molto diretti: la madre gli aveva fatto studiare violino e pianoforte. Al «Corriere» per un certo periodo ha curato la cronaca musicale. Nelle sue lettere, nelle interviste ha parlato di un rapporto forte: era in contatto con musicisti di prim'ordine, non era solo un dilettante, se ne intendeva, amava la musica «alta», Bach e Chopin, e la musica leggera, fino a Marino Barreto; ed era contento di questa mescolanza fra sublime e basso. Diceva: «sempre musica è». **Martedì sera verrà suonata la musica che Buzzati amava?** Anche, e l'attore leggerà alcuni suoi brani, perché in Buzzati troviamo una particolare sensibilità musicale applicata alla lingua. Per uno scrittore letterario come lui, era importantissimo quello che oggi i linguisti

chiamano il «significante», la parte sonora della parola, prodotta dalla voce, strumento duttile e sensibile. Buzzati tendeva a modulare i suoni della lingua, cercando che essa, nella sua narrativa, raggiungesse una sensibilità particolare, all'interno della parola, della sintassi e della struttura. **La musica entra anche come soggetto nei suoi racconti?** Sì, ripetutamente. C'è un brano in cui questa passione s'incrocia con la vita, perché il protagonista del racconto non sopporta la donna che, con il ticchettio dei tacchi, le domande sciocche, gli impedisce di ascoltare la musica. Però quando lei se ne andrà, quella stessa musica, non più interrotta, non gli dirà più niente. (C.D.)



Dino Buzzati

Nell'incontro, domenica scorsa, con le religiose della diocesi, l'Arcivescovo le ha esortate a vivere la vocazione del proprio Istituto e a renderla complementare con quella delle altre Congregazioni

Intendo parlare delle persone - uomini e/o donne - che hanno fondato la vostra Congregazione. Mi chiedo: che cosa significa veramente, profondamente, «hanno fondato»? Si tratta di un intervento divino mediante il quale lo Spirito Santo assegna a chi ne è il destinatario un'opera da compiere; una via da seguire. Questo intervento dello Spirito può configurarsi in due modalità. Può assumere la forma di un'illuminazione interiore che non raramente accade durante la preghiera. Può prendere anche occasione dall'incontro con particolari situazioni storiche. Tutti vedevano la condizione in cui versavano gli ammalati, ma solo Camillo de' Lellis vide in quella condizione una chiamata a formare un gruppo di uomini disposti a servirli come si serve Cristo. Oppure lo Spirito può muovere il fondatore attraverso un'altra persona che comunica il progetto, che poi diventa interiormente luce, intuizione, visione, chiamata. La fondazione è sempre quindi generata da un intervento diretto dello Spirito Santo. Il fondatore/fondatrice è veramente una persona carismatica, cioè un uomo/una donna cui lo Spirito Santo ha donato un particolare carisma nel quale si rivela e si realizza, il Mistero di Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici. «Erano fatti tempio dello Spirito Santo», scrive S. Caterina da Siena. L'Istituto quindi che nasce, non è opera umana ma di Dio. E quanto lo Spirito compie nell'atto fondativo-carismatico non è per sé, per la santificazione del fondatore, ma per l'edificazione della Chiesa. Tuttavia i primi a conformare la vita all'ispirazione ricevuta sono essi/e stessi/e. In un qualche modo ne sono la realizzazione esemplare. Esiste dunque un vero e proprio carisma fondazionale, dono fatto per divina elezione ad un uomo/ad una donna, e che genera l'Istituto di vita consacrata. Esiste un rapporto intrinseco fra il mistero eucaristico ed il carisma fondazionale? Nel discorso fatto dal Santo Padre a Verona c'è un passaggio assai importante. Dice: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, ed io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza ...

"Io, non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana». Il testo pontificio definisce stupendamente l'io cristiano: l'io in Cristo; Cristo nell'io. È il logo del nostro Congresso eucaristico diocesano: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». La persona, ogni persona che crede in Cristo, è plasmata secondo e da una nuova forma che è «Cristo in noi». Questa trasformazione non è imitazione. È azione che la presenza dello Spirito compie in noi; è opera della grazia. La «nuova creatura», la «nuova persona» è costituita dal fatto che Cristo mediante il suo Spirito attira a sé l'io dell'uomo e l'io dell'uomo penetra e dimora in Lui. Questa mirabile trasformazione è compiuta mediante l'Eucarestia, nella



Fondatori & carismi

quale si compie la iniziazione cristiana, cioè la nostra incorporazione a Cristo. Che cosa accade nel dono del carisma fondazionale? Se noi guardiamo le cose ancora, per così dire, all'esterno, vediamo che questi uomini/ donne propongono una sequela di Cristo nella via dei consigli evangelici secondo una modalità specifica e diversa l'una dalle altre: S. Giovanni Bosco non è S. Giovanni della Croce. Ma se andiamo veramente in profondità, vediamo che in ciascuno di loro c'è l'esperienza straordinaria di una rivelazione del mistero di Cristo, che li affascina e li attrae con una forza tale che per essi ormai niente può essere anteposto a questa chiamata. Accade nel dono del carisma fondazionale un avvenimento che ha come due dimensioni: l'incontro del fondatore con Cristo e di Cristo col fondatore; indicazione di una «via» precisa perché altri rivivano l'esperienza di questo incontro. Ma il mistero di Cristo è insondabile e la sua

ricchezza inesauribile. Il modo con cui Egli si rivela, attrae ogni fondatore è unico e diverso l'uno dall'altro. Ed è attraverso questa rivelazione primigenia che il fondatore vede tutto il mistero di Cristo in una prospettiva propria: il Cristo di Francesco non è il Cristo di Ignazio di Loyola. Possiamo quindi dire che il primo «oggetto» della azione dello

Spirito nel fondatore è la rivelazione del mistero di Cristo sotto un particolare aspetto come indicazione di una via per essere in Lui trasformati. Attorno a questa ispirazione originaria o carisma fondazionale si articolano gli elementi comuni della vita religiosa così come la Chiesa la regola. L'ispirazione originaria, fondante, prende corpo e si esprime nella Regola. Essa ha come tre dimensioni strettamente connesse. Ha per contenuto la vita in Cristo secondo l'ispirazione originaria; ha come configurazione una forma di vita che innalza il singolo oltre se stesso e lo sostiene nei momenti di stanchezza; ha come esigenza quella di essere osservata fedelmente ma senza formalismi. Ho continuamente parlato di «mistero di Cristo». Che cosa significa? Il mistero di Cristo è la Chiesa, il suo Corpo mistico, la sua Sposa. E pertanto ogni carisma fondazionale è un avvenimento ecclesiale. Attraverso il fondatore, il mistero di Cristo si realizza nei tempi; in ogni fondatore ed in ogni fondazione la Chiesa cresce ed è come fermentata. Si comprende quindi che il fondatore non si pone mai «di fronte alla Chiesa» o ancor meno «contro la Chiesa»: è nella Chiesa che si realizza la presenza di Cristo. Che cosa tutto questo ... ha a che fare con l'Eucarestia? Ogni volta che nel discorso svolto fino ad ora ho detto «mistero di Cristo», potevo dire «mistero eucaristico». Fra i due c'è identità perché è l'Eucarestia che fa la Chiesa. Non conosco fondatore o fondatrice che non sia un grande innamorato dell'Eucarestia; che non sia attratto da questo mistero. È in esso e da esso che il carisma fondazionale sgorga, poiché l'Eucarestia è Cristo stesso che unisce a sé la Chiesa.

(Dalla relazione del Cardinale all'incontro con le religiose della diocesi)

Le conseguenze pratiche «Non copiatevi a vicenda»

La consapevolezza che il carisma fondazionale è un dono del Signore deve tenere continuamente desta in voi un'attitudine di grande stima, venerazione e rispetto. È certo che i responsabili primi della sua custodia sono i pastori ed i vostri superiori, tuttavia ciascuna di voi è custode di esso, nel senso che attraverso la singola persona il carisma fondazionale si conserva nella Chiesa; vive nella Chiesa; fa «ringiovanire» la Chiesa. Ho detto poc'anzi che lo stesso mistero di Cristo è di una tale ricchezza che per dirsi nella sua pienezza ha bisogno di rivelarsi in tanti modi. Da ciò deriva una conseguenza assai importante: la complementarietà dei carismi fondazionali. La diversità non deve corrompersi nella divisione; la complementarietà nell'uniformità. Dal punto di vista pratico ciò significa due cose. Primo: non ... copiatevi a vicenda. Ciascuno sia se stesso. Pensate quanto male ha fatto al carisma coniugale l'aver cercato in qualche modo di uniformarsi al carisma della vita consacrata. Secondo: abbiate un grande rispetto degli altri carismi fondazionali. Vale anche in questo ambito il precetto della carità fraterna: ama l'altro carisma come il tuo proprio. Il compito dell'apostolo, del Vescovo, non è quello di «violare» il carisma fondazionale secondo sue proprie «programmazioni pastorali». È suo compito difenderlo, promuoverlo e favorire la complementarietà dei vari carismi fondazionali. Infine ma non dammeno, dato il legame molto profondo fra carisma ed Eucarestia, non mi stancherò mai di esortarvi ad essere «donne eucaristiche». So bene che ogni Istituto ha al riguardo disposizioni anche precise. Sappiate vederne lo spirito profondo per viverle intensamente.



«Siano sconfessati i profeti del nulla»

DI CARLO CAFFARRA *

La pagina biblica ascoltata nella prima lettura non è solo materialmente l'inizio di tutta la narrazione biblica, ma ne costituisce il principio e il fondamento. Attraverso un linguaggio semplice, figurato, che non manca di utilizzare antichi miti debitamente purificati, viene comunicato all'uomo la spiegazione radicale di tutta la realtà: «in principio Dio creò il cielo e la terra». Se poi prestiamo attenzione ai singoli momenti in cui si svolge la narrazione, vediamo che ogni realtà è posta in essere semplicemente mediante la parola di Dio: «Dio disse: ... e così avvenne». All'inizio del suo Vangelo Giovanni scrive: «tutto è stato fatto per mezzo di lui (cioè della Parola, del Logos) e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste».

Miei cari amici, la spiegazione della realtà che la fede ebraico-cristiana ci offre poggia dunque su due colonne: la realtà ha avuto inizio dal Logos divino; la realtà ha in se stessa un senso, un'intrinseca intelligibilità. Questa spiegazione configura e per così dire plasma la nostra collocazione dentro alla realtà: configura il modo giusto di rimanervi dentro. La «cifra» della nostra dimora nel mondo è la ragionevolezza; più precisamente i padri della nostra civiltà preferivano dire, la ragione esercitata con rettitudine («recta ratio»). «Conserva l'ordine della ragione - scrive un Padre della Chiesa - e l'ordine della ragione conserverà te». In un Salmo troviamo una domanda sconvolgente: «quando si scuotono le fondamenta, il giusto che cosa può fare?» (Sal 11 (10), 3). Miei cari amici, quando si

vedono le scene che abbiamo visto a Catania la scorsa settimana, non ci si può non chiedere: si stanno scuotendo le fondamenta? Tanta è la follia - la negazione della ragione - che quei fatti mostrano. Non ci si può non chiedere: come si è arrivati a cancellare totalmente la «cifra» della dimora umana nella realtà, sostituendo anche nel cuore dei giovani (arrestati nove minorenni!) alla luce della ragione la tenebra della follia? Come avete sentito il primo gesto che Dio compie nella sua opera creatrice è la separazione della luce dalle tenebre. Presso tutte le culture luce-tenebre sono metafore che significano sapienza-stoltezza, ragionevolezza-stupidità. Quando questa divisione non è più custodita, la realtà ricade interamente nel caos primordiale. E si troverà sempre qualche «profeta del niente» disposto a chiamare questa ricaduta conquista di libertà, corrompendo in primo luogo gli animi dei giovani. «Quando si scuotono le fondamenta, il giusto che cosa può fare?». Noi stiamo celebrando questa divina Eucarestia per ricordare un giusto: un umile eroe che ha dato la vita per riportare l'ordine della ragionevolezza, della legge, dentro la realtà e la realtà dentro l'ordine e la ragionevolezza. Rendiamo gloria ed onore a questo giusto e a tutti coloro che come lui hanno dato la vita; così come ai tanti che quotidianamente custodiscono il bene della nostra dimora, della nostra convivenza; preghiamo che il Signore doni conforto alle famiglie devastate da questa morte. A voi tutti dico con semplicità: siate fieri di portare la divisa che portate; sia vostra gioia più grande la buona testimonianza della vostra coscienza.

Ma questo doveroso gesto che stiamo compiendo non sarebbe interamente vero e buono se non ci portasse tutti ad una considerazione seria delle responsabilità di ciascuno: la morte di un giusto non può lasciarci come ci trova. Siano sconfessati tutti quei «profeti del nulla» che confondono ed educano a confondere libertà e permissivismo, autoaffermazione ed individualismo, degradando la convivenza umana a conflitto di forze opposte, negando che esista un bene comune costituito dalla nostra stessa umanità. «Dio disse: sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre». Risplenda nel cuore di ciascuno la luce della verità e del bene. Ed il sacrificio di una vita donata ci spinga tutti ad impedire che «le fondamenta siano scosse».

* Arcivescovo di Bologna



La Messa di suffragio

Messa del Cardinale per l'ispettore Raciti

A San Salvatore l'Arcivescovo ha presieduto la Messa in suffragio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, ucciso in servizio a Catania. La celebrazione, promossa dalla Questura di Bologna, ha avuto luogo nel ricordo tutti gli appartenenti alle Forze dell'ordine caduti in servizio.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: la relazione domenica scorsa nell'incontro con le religiose della diocesi e l'omelia della Messa, lunedì scorso, in suffragio del commissario di Polizia Filippo Raciti.



Filippo Raciti

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata: conclusione della visita pastorale a Vergato, Calvenzano e Carviano. Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di tre nuovi Diaconi permanenti.

MERCOLEDÌ 14

Alle 20.30 nella parrocchia di Croce del Biacco Messa per il Corso fidanzati.

GIOVEDÌ 15

Alle 9.30 in Seminario presiede il Consiglio presbiterale diocesano. Alle 17.30 in Cattedrale Messa in suffragio di don Divo Barsotti a un anno dalla scomparsa.

VENERDÌ 16

Alle 21 al Centro Pandurera di Cento relazione per il vicariato su «Famiglia umana e bene comune».

SABATO 17

Alle 8.30 Messa e visita alla Casa protetta della parrocchia di S. Paolo di Ravone. Alle 16 nella parrocchia di Monte Calvo Messa e istituzione ad Accolito del parrochiano Fausto Aiolfi.

DOMENICA 18

Alle 11.15 nella parrocchia di Calcarà Messa e istituzione a Lettore del parrochiano Luca La Ganga. Alle 15 in Piazza Maggiore assiste al «Carnevale dei bambini».

San Paolo di Ravone, il Cardinale alla Casa protetta

È con grande gioia che la parrocchia di S. Paolo di Ravone si accinge ad accogliere il cardinale Carlo Caffarra, che sabato 17 farà visita per la prima volta alla Casa protetta della parrocchia «Convivenza per anziani Maria Ausiliatrice e S. Paolo». Il programma prevede la celebrazione della Messa, presieduta dall'Arcivescovo, alle 8.30, e a seguire l'incontro con gli ospiti e gli operatori. «Desideravamo da tempo che il Vescovo potesse prendere contatto diretto con questa struttura che è per noi molto preziosa - afferma monsignor Ivo Manzoni, il parroco - Rappresenta infatti un luogo in cui la carità cristiana si fa opera, e riesce a coinvolgere e formare tutta la comunità. Gesù stesso ci ha detto che quello che facciamo ad ogni persona che necessita di aiuto è come l'avessimo fatta a lui. Nel malato e nel bisognoso è Cristo che incontriamo. Per questo, insieme alla mensa per i bisognosi, all'Ufficio della Caritas e alle Conferenze di S. Vincenzo, la Casa protetta è un po' la ricchezza della nostra parrocchia». La Casa ha ormai all'attivo trentasei anni di attività e dal punto di vista strutturale è stata completamente rinnovata nell'organizzazione degli spazi sia interni che esterni. «Quando sono arrivato in parrocchia - racconta monsignor Manzoni - gli anziani potevano



L'esterno della Casa

essere accolti solo fino a quando erano autosufficienti. Ci siamo allora impegnati perché, con un congruo investimento strutturale, potessero invece essere seguiti fino alla fine qui, tra le loro case, la loro gente e con tutta

l'assistenza religiosa necessaria». Attualmente nella Casa sono presenti 40 ospiti tutti non autosufficienti, e vi lavorano altrettanti operatori, tra cui infermieri professionali, assistenti di base e un medico. Ci sono poi i volontari della parrocchia che danno con generosità il proprio tempo. La Casa, sottolineano i responsabili, non vuole essere soltanto una realtà con strutture idonee e personale qualificato, ma una casa-famiglia che considera la persona nella sua unicità, dove insieme al tepore del focolare non manca l'amicizia cristiana. «Desideriamo che i rapporti siano intessuti di cordialità e affetti sinceri - affermano - una casa di famiglia dove si condivide tutto, non solo le gioie ma anche i momenti del dolore e della sofferenza».

Michela Conficconi



le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Happy feet Ore 15 - 17.30 - 20
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Curioso come George Ore 17.30 Nuovomondo Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	The prestige Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	La sconosciuta Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	L'amore non va in vacanza Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Kirikò e gli animali selvaggi Ore 15 Le luci della vera Ore 16.30 - 18 - 19.30 - 21 22.30

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Il mio miglior amico Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Cuori Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Giù per il tubo Ore 15 - 16.40 Little miss Sunshine Ore 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	007. Casinò royale Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Una notte al museo Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	L'amore non va in vacanza Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Rocky Balboa Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Una notte al museo Ore 18 - 20.15 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Una notte al museo Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	La ricerca della felicità Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

trigesimi

MONSIGNOR ZARDONI. Martedì 20 febbraio, nel trigesimo della morte di monsignor Serafino Zardoni, sarà celebrata una Messa nella Cappella del Seminario regionale alle 18.30, presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Chi desidera concelebraz, porti con sé camice e stola. **DON QUADRI.** Domani ricorre il trigesimo della scomparsa di don Filippo Quadri. Una celebrazione eucaristica di suffragio si terrà nella parrocchia di Castagnolo di Persiceto, da lui guidata fino alla morte, alle 20.30. Un'altra Messa sarà celebrata sabato 17 alle 10.30 nel Santuario di S. Luca dal rettore monsignor Arturo Testi.

parrocchie

S. ISAIA. Domenica 18 alle 10 nella parrocchia di S. Isaia il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrocchiano Mirko Bertolini.

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

associazioni e gruppi

PIA UNIONE. Giovedì 15 alle 18.30 la Pia Unione del cardinal Albergati ricorderà don Mario Consolini ad un anno dalla scomparsa con una Messa nella chiesa dell'Ascensione di Gesù (via Frassinago 61, angolo Piazza di Porta Saragozza). **VAI.** Il Volontariato assistenza infermi-Ospedale Maggiore comunica che martedì 20 febbraio nella parrocchia di Cristo Risorto a Casalecchio (via Martiri di Colle Ameno 5) si terrà alle 18 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno. **UNIONE CONSUMATORI.** Per iniziativa dell'Unione consumatori, oggi, Giornata della malato, saranno allestiti due banchetti davanti alle chiese di S. Antonio di Padova (via Jacopo della Lana 2) e di S. Francesco (Piazza Malpighi) per raccogliere firme sui diritti del malato: «Si alla vita, no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, sì al diritto alla cura, sì al sollievo della sofferenza».

cultura

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 16 alle 17 Luciano Simoni dell'Università di Bologna tratterà il tema: «Alexander Borodin: scienza e musica. Un caso unico?»

società

CENTRO POGGESCHI. Il Gruppo studenti universitari del Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14) organizza un ciclo di incontri sulla situazione del Sud Italia: «Le tre facce della medaglia: Calabria, Sicilia, Campania». Giovedì 15 alle 20.45 si terrà della Calabria; parlerà Vincenzo Linarello, presidente del Consorzio Goel di cooperative sociali, collaboratore del vescovo di Locri monsignor Bregantini. **CENTRO STUDI DONATI.** Il Centro Studi «G. Donati» promuove martedì 13 alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro sul tema «Dalla parte dell'Ultimo. La lezione del prete don Lorenzo Milani». Relatori Alessandro Santoro, della Comunità di base «Le Piagge» di Firenze e Mario Lancisi, giornalista, studioso dell'opera di don Milani. Info: www.centrostudidonati.org **AIFO.** L'Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) organizza giovedì 15 alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) l'incontro «Diritto alla

Monsignor Zardoni, il 20 febbraio Messa per il trigesimo A S. Isaia il Vescovo ausiliare istituisce un nuovo Accolito

salute e giustizia sociale: il caso del Brasile». Interverranno: Fernando Corso, medico brasiliano, coordinatore dell'associazione «Ospedale San Pio X», partner locale dell'Aifo, Giovanni Gazzoli, medico, responsabile Servizio Vendemmianti, vice caporedattore Tgr Rai Emilia Romagna.

CEFA. Con la proiezione del filmato «Gocce di vita in Puntland», realizzato dai giornalisti Mario Cobellini e Carlo Bresciani, si aprirà giovedì 15 alle 20.45 nel salone «S. Agostino» della parrocchia di S. Rita (via Massarenti 418) la serata dedicata al progetto idrico e sanitario che il Cefa ha in corso d'opera in Somalia. L'incontro, che sarà animato dall'ex volontario in Africa Giovanni Beccari, è promosso dal Circolo Mcl «Padre Quinti».

musica e spettacoli

MUSICA ALL'ANNUNZIATA. Venerdì 16 alle 21.15 si terrà nella chiesa della SS. Annunziata il terzo concerto d'organo della rassegna «Musica all'Annunziata» organizzata dall'Associazione musicale «Fabio da Bologna». L'organista modenese Andrea Toschi proporrà brani di autori classici (Bach, Brahms e Franck), e di compositori del Novecento francese ed italiano (Escaich, Duruflé, Respighi). Entrata libera. **TEATRO AMATORIALE.** Il Gruppo teatrale amatoriale «San Francesco» di San Lazzaro, dell'omonima parrocchia, propone venerdì 16 alle 21 nel teatro parrocchiale di S. Giovanni Bosco (via A. Da Faenza) la commedia brillante di A. De Benedetti «Non ti conosco più». Ingresso a offerta libera; l'incasso sarà devoluto al Ceps (Comitato emiliano problemi sociali Trisomia 21). **PARROCCHIE IN SCENA.** A conclusione di «Parrocchie in scena. Rassegna delle compagnie teatrali parrocchiali 2007» venerdì 16 alle 20.45 nel cinema-teatro Italia di S. Pietro in Casale (via XX settembre) il gruppo teatrale della parrocchia di Bondanello presenterà lo spettacolo «Oggi sposi... forse!». **PICCOLO CORO.** Il Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano è alla ricerca di nuove leve e per questo promuove due audizioni che si terranno il 12 e 19 febbraio dalle 17 alle 19, nella scuola del Piccolo Coro (via Guinizzelli 3). Possono partecipare tutti i bambini, preferibilmente tra i 4 e i 9 anni, che vivano a Bologna o zone limitrofe. Ognuno dovrà cantare una canzone tratta dal repertorio dello Zecchino d'Oro. Le audizioni sono gratuite come pure la scuola. Info: tel. 0513940239-0513940217.

Araldica. Scomparso Luciano Meluzzi

Si è spento serenamente nelle prime ore del mattino di martedì scorso (6/2/07), nella sua abitazione di Bologna, Luciano Meluzzi. Da alcuni mesi era affetto da grave malattia, da lui accettata con esemplare rassegnazione e vissuta con profonda fede. Nato nel 1929, era rimasto fin dalla giovinezza vicino alle istituzioni ecclesiastiche. Insignito della onorificenza pontificia di Commendatore di S. Silvestro Papa e dell'Omri, Meluzzi ha operato nel campo della ricerca storica ed araldica con ottimi risultati. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo i volumi riguardanti i vescovi e arcivescovi di Bologna, di Ferrara, di Modena e di Westminster; gli studi riportati da Strenna Storica Bolognese, del Comitato per Bologna Storica e Artistica, sulla B.V. di S. Luca (vol. X), sui pallioni delle chiese di Bologna (vol. XI), sulle chiese parrocchiali sopresse, in 9 articoli (voll. XII-XXII). Molto interessanti ed originali le ricerche sulle Madonne bolognesi dotate di fioriera, riportate a puntate sul periodico «Il servo di Maria». Sull'argomento l'autore aveva già preparato una pubblicazione organica, che sperava di dare presto alle stampe. Come membro attivo del consiglio direttivo dell'Associazione «Pro religiois popular» di S. Giovanni in Triario (Minerbio), ha pubblicato un ricco volume dedicato alle Insegne delle Compagnie e Confraternite dell'Arcidiocesi di Bologna, con presentazione del cardinale Biffi. Si tratta di una schedatura completa, corredata di foto, di tutte le croci processionali esistenti nel Bolognese, arricchita di ben 30 tavole a colori: un lavoro veramente imponente. Ricordiamo infine le mostre di Araldica, sia ecclesiastica che civile, preparate in varie occasioni importanti: al Collegio di Spagna, all'Università di Bologna e a S. Giorgio in Poggiale. Quella di Luciano è stata una giornata terrena veramente operosa e feconda, sempre illuminata dalla fede e da un sincero amore per la Chiesa.

Cesare Fantazzini



«La Sirenetta» in scena

Una delle fiabe di Andersen fra le più toccanti e attuali nel suo raccontare l'incontro con una cultura lontana. «La Sirenetta» va in scena oggi alle 16.30 nella rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGIO: un coinvolgente spettacolo a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3 a persona. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



Il corpo e il doping

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori: venerdì 16 alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, incontro di catechesi su «Il corpo donato. Tra realtà e doping» Ingresso libero. Sono inoltre ancora aperte (fino al 17) le iscrizioni al terzo modulo dei corsi: comunicazione, teatro, animazione e sport. Info: tel. 051553480 (lunedì-giovedì ore 18-21, sabato 9-13), cell. 3394505859, www.operaricreatoribo.it.



La chiesa di Argelato

La Società del Vangelo ha «compiuto» mezzo secolo

La «Società del Vangelo» ha compiuto cinquant'anni. L'evento è stato celebrato mercoledì scorso all'Antoniano, presso cui la Società ha tuttora sede, con un concerto del Coro polifonico «Fabio da Bologna», seguito da una relazione su questi 50 anni di attività del vice presidente Franco Manaresi, e da una cena insieme. «La Società del Vangelo» spiega Manaresi - ha avuto inizio nel 1957, col nome di «Centro cattolico per la diffusione della Parola di Dio», da un'idea del francescano padre Ernesto Caroli, appoggiato economicamente dai coniugi De Giovanni e affiancato dal conte Filippo Sassoli de' Bianchi, che ne fu il primo presidente, e lo è ancor oggi. Lo scopo del Centro, che nel '67 è divenuto «Società», era e rimane quello di diffondere il Vangelo e la Bibbia nei luoghi pubblici e in particolare nelle camere degli alberghi». «In questi cinquant'anni - prosegue Manaresi - complessivamente i volumi del Vangelo diffusi, in vari ambienti (oltre agli hotel, fabbriche, ospedali, carceri) sono oltre due milioni, e la distribuzione va continuamente aumentando. Nel solo 2006 ne sono stati distribuiti 79.937 in 1.411 alberghi di Calabria, Abruzzo e Molise. Dal 2000, anno del Giubileo, è nata un'attiva collaborazione con la Cei, che ha condotto al progetto, tuttora in corso, di distribuzione di una nuova edizione del Vangelo di Luca in 5 lingue negli alberghi dei centri turistici italiani: in tutto, 450.000 copie in 11.000 alberghi». «La Società - conclude - ha anche dato grande contributo all'iniziativa dei Francescani "Bibbie alla Russia", subito dopo la caduta del "Muro": furono spediti 596.000 volumi. Essa opera oggi non solo in Italia, ma anche in Francia, Belgio, Lussemburgo e Australia». (C.U.)

L'Arcivescovo a Croce del Biacco celebra per i fidanzati

È un'originale festa di S. Valentino, patrono degli innamorati, quella che propone quest'anno la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco: la proposta è infatti di partecipare mercoledì 14 alle 20.30 alla Messa che l'Arcivescovo presiederà in particolare per i fidanzati. L'appuntamento, aperto a tutti, si situa però all'interno del Corso fidanzati organizzato dal parroco don Milko Ghelli, iniziato nelle scorse settimane e che proseguirà fino al 28 marzo. Un corso un po' particolare, sia per l'approccio al tema che per il numero degli appuntamenti: 11 in tutto. «Prima di affrontare tutti gli aspetti che vengono tradizionalmente trattati nella preparazione al matrimonio, dedichiamo i primi incontri alla riscoperta della fede e della dimensione vocazionale della vita - spiega il parroco - In programma ci sono, tra l'altro, la visita a un monastero di clausura e una tavola rotonda tra rappresentanti delle diverse chiamate, da quella al sacerdozio, a quella alla famiglia, a quella contemplativa. Sono inoltre previsti momenti conviviali e di dialogo che creino un clima di coinvolgimento». «L'obiettivo - specifica - è aiutare i fidanzati a riscoprire il proprio Battesimo e la propria appartenenza alla Chiesa, aspetti preliminari al sacramento del Matrimonio. La presenza dell'Arcivescovo va proprio in questa direzione: è un aiuto a far sperimentare alle coppie che appartengono a Cristo, che sono inseriti in una Chiesa, c'è un Vescovo che li sostiene, vuole il loro bene e desidera dire loro cose importanti». L'idea di un percorso così articolato è venuta a don Ghelli da una constatazione: «questi corsi sono una grande opportunità di rapporto con persone che spesso si sono allontanate da anni dalla Chiesa. Se valorizzati bene, possono anche segnare l'inizio di un'esperienza di fede». (M.C.)



S. Rita, tornano i quindici giovedì

L'esperienza dice che si tratta di un prezioso itinerario di formazione sulla base di precisi contenuti teologici, liturgici e spirituali che assicurano alla comunità cristiana un'esperienza di autentica e feconda devozione. Per questo anche quest'anno la comunità agostiniana e il gruppo giovanile di S. Giacomo Maggiore propongono i «Quindici giovedì di S. Rita», iniziati giovedì scorso e che proseguiranno fino al 31 maggio. La novità di quest'anno è che il percorso dei quindici Giovedì si svilupperà in senso prevalentemente eucaristico per un duplice motivo dato dalla sovrapposizione di due ricorrenze: la diocesi celebra il suo Congresso eucaristico diocesano e la parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, in cui si trova la chiesa di S. Giacomo, celebra la Decennale eucaristica. Questa felice coincidenza si accorda bene con la struttura dei «Giovedì», che da sempre privilegiano il carattere eucaristico attraverso la celebrazione della Messa, prolungata dall'Adorazione e benedizione eucaristica. Tali Messe saranno quelle delle 10 e delle 17; altre celebrazioni eucaristiche ci saranno alle 8, 9 e 11. Quest'anno a ciò si aggiunge l'impegno di proporre e vivere, secondo le indicazioni della diocesi, le varie espressioni liturgiche per creare un forte richiamo all'esperienza eucaristica e rafforzare i vincoli di appartenenza alla Chiesa diocesana e alla comunità parrocchiale. (C.U.)

L'AGENDA
DEL
CONGRESSO

OGGI
Prosegue il secondo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».



L'Agesci ricorda due anniversari eccezionali

L'anno del Ced si intreccia per l'Agesci con un anno ricco di memorie: il centenario di fondazione dello scoutismo, «inventato» in Inghilterra nel 1907 da Baden Powell, e il 90° di presenza dell'associazione a Bologna, «importata» da monsignor Faggioli nel 1917. Una felice coincidenza, come spiega don Alessandro Astratti, parroco a Crespellano e Pragatto e assistente dei Rover, una delle tre branche nelle quali si suddivide l'esperienza scout, e precisamente quella che si occupa dei giovani degli ultimi anni delle superiori e degli universitari. «L'eccezionalità degli anniversari che festeggiamo - dice - ci invita a cogliere con più intensità la proposta formativa del Congresso eucaristico diocesano». In particolare in alcuni dei suoi aspetti. «La "memoria" è uno dei paralleli più interessanti tra le nostre ricorrenze e il Ced - prosegue

l'assistente ecclesiastico - Certo, l'Eucaristia non è solo ricordo, ma memoriale che riattualizza e sacramento, tuttavia approfondire questo aspetto della Messa ci spinge a vivere la memoria degli anniversari dell'Agesci con il desiderio di vivere i valori ci hanno originato in modo sempre più vero e attuale». Ancora, prosegue don Astratti, nel solco del Congresso «è nata la volontà di cogliere i nostri momenti di festa per presentarci alla città. Così come il Ced vuole essere la presentazione della Chiesa e dell'Eucaristia alla città di Bologna attraverso una serie di avvenimenti pubblici che concluderanno l'anno, così anche noi avremo alcuni appuntamenti cittadini per far conoscere la nostra esperienza, così radicata nelle parrocchie della diocesi». Tra questi appuntamenti pubblici don Astratti ne cita tre più importanti: la manifestazione di domenica

25 febbraio, che vedrà i gruppi scout in festa nei parchi cittadini e quindi in Piazza Maggiore, per terminare con la Messa in S. Petronio; la mostra e la conferenza pubblica che si terranno a maggio; l'evento, ancora da precisare, che nel mese di settembre celebrerà il 90° di presenza dell'Agesci a Bologna. L'approfondimento del percorso ordinario del Ced, prosegue il sacerdote, avviene prioritariamente negli incontri mensili degli assistenti delle varie «branche» con i responsabili: «lavoriamo - dice - sui Quaderni proposti dalla diocesi, con il metodo proprio degli scout, legato all'uso dei simboli. Poi ciascuno riporta nelle singole realtà i contenuti con i metodi adatti all'età dei ragazzi coi quali lavora e al contesto parrocchiale in cui si trova».

Michela Conficconi



È in pieno svolgimento la preparazione del secondo convegno del Ced: «Bambini cattivi o cattiva educazione?». Le considerazioni di una pedagoga sui problemi del rapporto educativo

Tempo di«Ascolto»:
un test sul percorso

Per le nostre comunità sta giungendo la fine del periodo di riflessione sulla Liturgia della Parola e di riscoperta dell'impegno a essere un popolo profetico, cioè annunciatore del Vangelo e della salvezza di Dio. L'approfondimento è iniziato la prima domenica d'Avvento, quando in ogni chiesa è stato intronizzato il Libro dei Vangeli, ed è proseguito nelle varie domeniche. Ci siamo chiesti: come le nostre celebrazioni danno risalto all'importanza della proclamazione della Parola di Dio e favoriscono l'ascolto attento da parte dei fedeli? Si cerca di preparare alla celebrazione della domenica offrendo percorsi perché la Parola di Dio sia letta e ascoltata nell'alveo della Tradizione e del Magistero della Chiesa nei Centri d'ascolto, gruppi del Vangelo, percorsi biblici, settimane bibliche...? Come la Parola di Dio può diventare fonte di luce e di sapienza per le scelte da motivare, le decisioni da prendere nell'ambito della vita familiare e dell'esercizio della propria professione? L'ascolto della Parola di Dio e la condivisione della fede cristiana orientano i giudizi e le convinzioni personali, da manifestare anche in riunioni, nei discorsi fra amici e colleghi di lavoro, nell'approccio a tanti temi e argomenti della vita e del mondo? Quanto possiamo fare per favorire il dialogo in famiglia, in parrocchia, nell'ambito della vita sociale, civile e professionale? Siamo una parrocchia capace di ascoltare, oppure distratta davanti a quanto Dio dice attraverso le situazioni delle persone che vivono nel territorio e di quanto accade? Domenica 18 cercheremo di comprendere meglio il senso dell'omelia, della Professione di fede e della preghiera universale. Sono elementi che dovrebbero manifestare la nostra adesione a quanto Dio ci dice attraverso la lettura della Sua parola e il nostro impegno a testimoniare questa Parola di vita. Anche nelle Adorazioni eucaristiche del secondo tempo di approfondimento della Messa si è cercato di richiamare la dimensione di dialogo, relazione, che la Parola, l'ascolto e la risposta manifestano. Infatti in dicembre ci siamo lasciati guidare da «Il Verbo si è fatto carne»: la Parola entra nella storia e nella mia vita; e in gennaio da «Siamo venuti per adorarlo»: la risposta alla chiamata. Per ascoltare e dialogare è importante saper fare silenzio; un silenzio profondo, che permette di raccogliere i propri pensieri, di sintonizzarsi con chi sta per parlarci per poi, saper comprendere e riflettere su ciò che ci viene detto. Purtroppo, oggi c'è molto isolamento perché facciamo molta fatica ad ascoltare, a dialogare; non riusciamo ad ascoltare, a dialogare, perché siamo distratti, prevenuti; siamo distratti, prevenuti, perché abbiamo paura del silenzio; abbiamo paura del silenzio perché difficilmente si riesce a dare il giusto valore alla parola; non dando il giusto valore alla parola ci si accontenta di dare solo informazioni, non si comunica. Per aiutarci a uscire da questo circolo vizioso Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito a farsi uomo, nascendo da Maria. Il Figlio di Dio con la sua incarnazione ha stabilito un dialogo con ogni persona: in Gesù Dio parla la nostra lingua e noi entriamo in comunicazione con Dio. A ciascuno è chiesto di saper ascoltare sempre meglio il Signore che ci parla, ma anche di impegnarsi ad aiutare coloro che non credono oppure non hanno più una vita cristiana intensa a porsi nuovamente in ascolto fiducioso del Signore. Siamo invitati come singoli e come comunità a dare maggiore rilievo alla Parola di Dio nella formazione spirituale; a vivere con più passione e con entusiasmo la testimonianza e l'annuncio del Vangelo. È quanto evidenzia la scelta tipografica della scritta «Ascolto» dello stendardo che abbiamo visto tante volte entrando nelle nostre chiese in queste settimane.

* Don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

L'emergenza
è richiamo

DI MARISA TAMPELLINI *

È in pieno svolgimento la preparazione del secondo convegno del Congresso eucaristico diocesano, quello di tema pedagogico, intitolato «Bambini cattivi o cattiva educazione? Famiglia e comunione per liberare dalla cattività». In questo ambito, vorrei fare anzitutto due considerazioni sulla famiglia. La prima. Nel 1932 Edith Stein, parlando alle insegnanti cattoliche tedesche riunite per l'Assemblea della loro associazione, le definiva una «comunità d'emergenza...». Definizione che può forse essere applicata anche alla famiglia di oggi. Infatti oggi, ogni famiglia che voglia restare salda di fronte allo snaturamento del senso del matrimonio e all'insidia di modelli educativi che, tutto concedendo, tolgono significato alla vita, costituisce - pur nell'apertura al dialogo - una vera e propria «comunità d'emergenza» a difesa dei propri valori e della propria fede. Una emergenza diventa un richiamo, in un momento d'emergenza si mobilitano le energie e le risorse, si diventa più lucidi, ogni azione viene diretta ad un fine ben preciso. Essere, per una famiglia, una «comunità d'emergenza», esserlo consapevolmente, vuol dire vivere in modo più attivo, più vigile, più responsabile; essere «lievito» capace di generare il nuovo. Seconda considerazione. La famiglia può anche essere aiutata a considerare come il vivere secondo determinismi, condizionamenti, modelli esistenziali che creano difficoltà psicologiche, incida sulla stessa vita spirituale ed ostacoli fortemente il «diventare nuove creature». Ogni persona può definirsi «un essere che decide» e quindi in ognuno c'è una «condizione sospesa», uno «stato incerto»: quello spazio intimo in cui ognuno sperimenta la libertà di scegliere tra varie possibilità, decide interiormente di essere diversamente e di prendere posizione nei confronti dei propri determinismi e dei modelli imposti. È questa libertà spirituale che consente alle persone e - per esteso - alla famiglia di compiere scelte che danno sostanza, coerenza e significato alla propria vita, di decidere quali valori assumere e quali trasmettere; quali modelli educativi adottare e quali contrastare; quale testimonianza di vita proporre. Il Convegno, già nello stesso titolo sembra richiamarsi direttamente alla dimensione affettiva e considerare lo stretto intreccio tra sentimenti, emozioni e comportamenti che



determinano il clima familiare. Il sostantivo «cattività» (dal latino, «prigionia») soprattutto. Da che cosa i «bambini cattivi» sono stati fatti «prigionieri»? Dietro un bambino difficile c'è spesso un messaggio profondo di sofferenza, che di solito non viene riconosciuto. È un messaggio che richiede di spostare l'attenzione dal bambino alla relazione. Perché è a livello di relazioni che si crea la difficoltà. È la relazione che si ammalia. Una relazione educativa ammalata, incapace di cogliere i bisogni, di esprimere e di orientare le emozioni, non potrà che produrre comportamenti destinati a creare «bambini cattivi», perché incapaci a loro volta di manifestare i loro bisogni più profondi ed esprimere correttamente le emozioni. Da qui, ma non solo, la rinnovata consapevolezza della necessità di un costante impegno di aiuto ai genitori attraverso scuole, parrocchie, consultori e Centri di ascolto.

* pedagoga, coordinatrice della Scuola per genitori del Centro «G. P. Dore»

testimonianza

Quando il «cuore» della famiglia è Gesù

L'Eucaristia è il dono di Gesù che realizza pienamente il progetto di Dio sulla famiglia; trasformandoci in Lui genera l'unità della coppia. Questa unità deve essere custodita e approfondita attraverso l'amore scambievole, come Gesù stesso ci ha insegnato. Se questi due aspetti vengono vissuti pienamente, Lui diviene vincolo insostituibile di unità. Questa vita si può realizzare se la coppia ha la possibilità di crescere, di essere sostenuta e stimolata anche spiritualmente. Su questa base, anche con l'aiuto di esperti, può nascere il nuovo progetto educativo: può essere Gesù stesso presente nella coppia il vero Maestro che insegna a genitori e figli a crescere nel rapporto educativo. Nella nostra esperienza con i figli questo aspetto ci è stato molte volte di luce. Davanti alle difficoltà che di volta in volta abbiamo incontrato, abbiamo sempre sentito di dover ripartire da quella scelta di amore fra noi, che ha origine nell'amore di Dio per ognuno. In quell'Amore siamo riusciti trovare anche la luce per vedere con occhi diversi le situazioni più dolorose: ad esempio, la nascita della nostra quinta bambina, affetta da sindrome di Down. Crediamo sia stato affidarci totalmente al Padre, sempre presente con il suo amore, che ci ha fatto cogliere questa nascita come il dono più bello per la nostra famiglia.

Rossella e Andrea Fipertani

«Fase due»: verso la grande avventura della fraternità

DI ROCCO ALAGNA

Venerdì 9 febbraio ha avuto luogo il secondo incontro tra il comitato scientifico del convegno «Caritas & Libertas», le istituzioni e la società civile; i lavori sono stati aperti dal pro-vicario generale, monsignor Gabriele Cavina, che ha portato il saluto dell'Arcivescovo. La ripresa dei lavori conferma che l'apertura della Chiesa di Bologna al dialogo con i laici non è formale, ma si fonda sulle competenze e sul ruolo di questi soggetti. L'impegno di carità e di accoglienza permette, così, l'avvio di un percorso di corresponsabilizzazione rispetto alle schiavitù. Trent'anni fa, sottolinea don Antonio Allori, in occasione del Ced 1977, veniva istituita la Caritas diocesana bolognese, che si prepara a questa duplice ricorrenza con un percorso scandito da tre incontri, nei quali si sottolineerà come l'azione caritativa della Chiesa non è «assistenza sociale», ma impegno a

«rendere visibile l'amore di Dio». Ecco che per adempiere quest'impegno, incalza mons. Lino Goriup, è imprescindibile una «cultura della carità» che si ponga alla base di azioni illuminate dall'amore di Cristo. Cultura che sia sensibile all'emergenza educativa, che si orienti a «liberare la libertà dei nostri figli» dalla schiavitù di una vita estranea alla logica del dono. Quest'orientamento dell'azione dei singoli e delle formazioni sociali, viene contestualizzato, sostiene don Gianluca Guerzoni, dalla presenza di tre sfide che interpellano coloro che percorrono il sentiero dalla carità alla libertà. Da qui, la necessità di promuovere un'idea di «uomo integrale», il bisogno di comprensione e gestione delle differenze, e, infine, la chiamata ad affrontare le potenzialità e i rischi della globalizzazione. Tutte le sollecitazioni vengono ricondotte, da mons. Stefano Ottani, all'essenza del Ced: l'Eucaristia «in piazza», «messaggio e potenza che trasforma l'umanità, la storia e il cosmo». Messaggio che nel Vangelo di

Giovanni è dipinto con la testimonianza della lavanda dei piedi, col comando della carità, con la proclamazione che i più «forti» si mettono al servizio. Dunque, nel 750° anniversario della liberazione degli schiavi bolognesi, il convegno vuole rendere attuale la dinamica che porta dall'Eucaristia alla libertà. Nasce da tali premesse l'indicazione del percorso di riflessione che vuole caratterizzare la seconda fase della preparazione del convegno. Mons. Ottani spiega come la carità possa portare alla libertà soltanto se non è relazione occasionale, ma vincolo stabile, in una parola, fraternità. La riflessione su quest'esperienza di fraternità, porta a scoprire l'uguale dignità. Questa dignità identica, quindi, è il portato della «cultura», della riflessione sulla carità che è fraternità. Proprio questa cultura è premessa per il riconoscimento di diritti e doveri, è fondamento di ogni normativa di «liberazione». Ecco, dunque, le tappe della riflessione futura: carità, fraternità, cultura, libertà. Su questi temi si sollecita il contributo e il confronto.



Rapporto su «Caritas e Libertas»

Venerdì scorso secondo incontro tra comitato scientifico del primo convegno del Ced, istituzioni e società civile.